Esce ogni domenica. Questo numero costa QUATTRO Lire (Estero, SEI Lire). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 39. Milano, 26 Settembre 1926.

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300): Semestre, L. 90 (Estero, L. 150): Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).

"Campari"



BITTER CAMPARI
l'aperitivo.

CORDIAL CAMPARI
liquor.

Davide Campari e C. - Milano

SPUMANTI
VERMOUTH
BIANCO

CONTRATTO
CANELLI

I° PREMIO ESPORTAZIONE
CASA FONDATA NEL 1867
GRANDE MEDAGLIA D'ORO DI S.M. IL RE



SOC. AN. "OFFICINE MECCANICHE,,
(già MIANI SILVESTRI & C. - A. GRONDONA, COMI & C.)

FABBRICA AUTOMOBILI "OM"
BRESCIA

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

IL SEGNO DELLA CROCE. [1] — *Fra i moltissimi articoli che il nuovo romanzo di Marino Moretti ha ispirato ai più autorevoli critici dei maggiori giornali ve n'ha uno singolarissimo di Luigi Tonelli intitolato:* Un capolavoro.... mancato. *Che un romanzo odierno sia per due terzi un capolavoro non è un fatto senza importanza. Riproduciamo alcuni brani del vivacissimo articolo, tanto più che il romanzo morettiano si è ristampato di recente.*

Chiusa la parentesi *materna*, ripresa la serie dei romanzi, che da *La voce di Dio* ai *Puri di cuore* aveva costituito per l'artista una via ascensionale, Moretti pubblica ora un nuovo romanzo, *Il segno della croce* (Milano, Treves), che non apre nuovi orizzonti, ma segna un punto non prima raggiunto: un punto così alto, che, giunto ai due terzi dell'opera, stavo per gridare al capolavoro....

V'è qualcuno che considera *L'isola dell'amore* il capolavoro ancora insuperato del Moretti. Per crederlo, bisogna ammettere che questo scrittore sia nato per le fantasie zuccherate settecentesche, per quanto lievemente ironiche, e sia uno spirito artificioso, per quanto squisito. Ora, io non nego che l'arte morettiana sia realmente inquinata dal *morettismo*, ossia dal manierismo, dal sentimentalismo, dalla voluta ingenuità, direi quasi dall'infantilismo. Ma dico che, se *L'isola dell'amore* è un capolavoro, lo è proprio del morettismo, ossia del falso sentimento e della falsa grazia. E dico inoltre che, se il vero Moretti è un altro, quello che appunto va gradatamente purificandosi da quei difetti, il capolavoro è proprio nelle prime duecento pagine del più recente romanzo.

.... Tutto ciò è squisitamente narrato. Lo scrittore non si diffonde in analisi psicologiche — che, in tal caso, sarebbero state inopportune ed assurde —; ma accumula particolari su particolari, episodî su episodî, avendo cura di dar risalto non tanto a quelli, che per sè stessi fossero importanti, quanto a quelli che tali sembrassero alla coscienza crepuscolare della Clarice. V'è una grande ricchezza d'osservazioni, ricordi, racconti; e niente è stemperato, o ripetuto, ma tutto denso e gremito; e niente è divagazione, od ornamento, ma tutto utile e necessario alla determinazione e rappresentazione indiretta, direi quasi a pelo d'acqua, di ciò che s'agita nel fondo torbido e cupo di quell'anima.

La potenza artistica del Moretti si mostra anche più brillantemente nella seconda parte del romanzo. Sono in questa parte, oltre la ricchezza e densità dei particolari e degli episodi (del resto, nel *Segno della croce*, l'azione principale manca, ossia è tutta negli episodî, un séguito d'episodî), tocchi di colore che rompono felicemente la monotonia del grigiore, fondamentale, e punte geniali di umorismo, le quali, senz'essere una vera novità nella produzione morettiana, sono qui particolarmente vive ed efficaci. Chi potrà dimenticare, per esempio, il vetturino Pasta Asciutta, e quella stupenda scena della dichiarazione a Clarice; il giorno di matrimonio, finito all'osteria, col poeta Pasqualon; tutti quei tipi originali, che Clarice frequenta, come serva: il conte di Castelminio, vecchietto arzillo, di professione bel giovinotto, la signora Carmela, «studentessa» al liceo musicale, ecc.; e particolarmente la serva beghina, la serva eroica e quasi santa, la Luziina? — Qui non è traccia di fantasia leziosa e sentimentale; qui è fantasia veramente creatrice, fondata sulla realtà, colorata da un limpido, malinconico sorriso; qui, insomma, è perfetta aderenza di soggetto ed oggetto.

Ecco perchè ho detto, al principio dell'articolo, che, letti i primi due terzi del romanzo, stavo per gridare al capolavoro. Tutte le difficoltà erano, più o meno, magnificamente superate: il personaggio centrale vivo, pienamente illuminato da' suoi atti e dalle sue parole, e, più ancora, dall'atmosfera creatagli attorno, l'una e l'altro intonatissimi fra loro. — Pur troppo, il romanzo cade nella terza parte....

(Il Marzocco) LUIGI TONELLI.

[1] MARINO MORETTI, *Il segno della croce*, romanzo. Milano, Treves, L. 10.

QUASI UNA FANTASIA. [1] — Ettore Cantoni, un giovane autore che è al suo primo volume, ha scritto un romanzo veramente felice, uno di quei rari gioielli che escon di getto dalla penna di un artista, dettati dal cuore, in un momento che un concorso irriproducibile di circostanze rende particolarmente opportuno, nell'assoluto abbandono, all'inconsapevole espansione dell'istinto poetico. Sono di solito piccoli capolavori che restano solitari, con la loro speciale fisionomia, non solo nella produzione artistica dello scrittore, ma anche nella letteratura di un'epoca.

. . . .

Un piccolo libro che contiene nelle sue pagine nostalgiche tutto il gran mondo della nostra infanzia. Perchè sebbene Renato e Gino siano due fanciulli con una spiccata e inconfutabile personalità loro propria, e un'infinità di circostanze particolarissime diano una speciale conformazione spirituale alle loro anime, tuttavia essi hanno nel fondo le virtù, i difetti, le caratteristiche più universalmente infantili e umane. E ciascuno di noi ritrova qualche cosa di sè nelle loro gesta e specialmente nei loro pensieri. Chi non è stato un po' Renato o Gino nella sua fanciullezza?

Ecco perchè, chiudendo il volume, ci vien fatto di credere che quello sia un po' anche il diario della nostra vita, e un'immensa simpatia ci lega ai suoi protagonisti, mentre sul nostro cuore cala un velo sottile di dolce malinconia e noi pensiamo se per caso non sia che la morale e la verità dei piccoli non siano la vera morale e la vera verità, e che gli anni e la logorante esperienza non le abbiano poi alterate per adattarle vigliaccamente ai nostri vizi e ai nostri egoismi di grandi. Il fanciullo si ricorda ancora forse di quando era angelo? È davvero, come molti pensano, più vicino all'eternità da cui è uscito fuori per cadere sulla terra? Conosce i misteri del mondo meglio di noi, che col tempo li siamo andati dimenticando? Certo egli è sempre più generoso, più forte spiritualmente di noi. Queste stesse cose certo pensava e sentiva Ettore Cantoni nello scrivere il suo romanzo: e sono proprio questi pensieri e questi sentimenti che dànno al libro quella sua maravigliosa unità e profondità di contenuto, che va oltre la lettera del testo e ci fa meditare a ogni gesto e ad ogni parola, come al misterioso richiamo di un linguaggio simbolico ed esoterico.

(La Fiera Letteraria) FERNANDO PALAZZI.

[1] ETTORE CANTONI, *Quasi una fantasia*, romanzo. Milano, Treves, L. 10.

ALTROVE. [1] — Credo di aver letto poche volte un romanzo più ricco di spiritualità, di passione, di arte. E poche volte mi è avvenuto di esitare tanto ad esprimere un giudizio e a riassumere impressioni e sensazioni. Se un difetto ha il libro, questo è nella ricchezza morale e intellettuale che l'autore offre alle sue creature. Ricchezza che le pone troppo al disopra della umanità comune e che fa apparire la loro vicenda limitata ed eccezionale. Ma il soffio di poesia che le anima, l'intensità della passione che le travolge hanno tutti i caratteri esasperati di un'umanità più perfetta eppure soggetta al tormento della vita di tutti, alle leggi insuperabili della sofferenza universale.

(Le opere e i giorni) MARIO CAPOCACCIA.

[1] PAOLO ARCARI, *Altrove*, romanzo. Milano, Treves, L. 10.

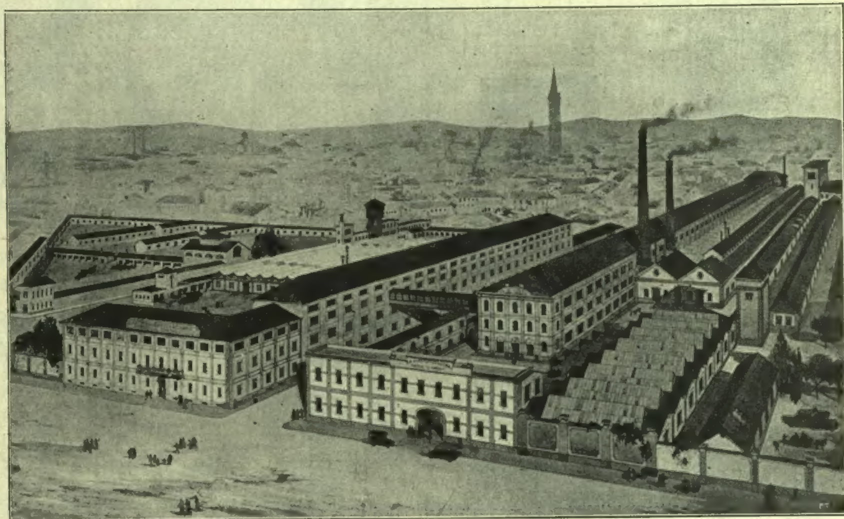





MARCA DI FABBRICA

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE


Veduta generale degli Stabilimenti in Alessandria.

FABBRICA DI CAPPELLI

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

S. A. Capitale L. 24.000.000

ALESSANDRIA D'ITALIA

MEDAGLIA D'ORO MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA e COMMERCIO, 1909 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910
GRAN PREMIO, TORINO 1911 — MEMBRO DEL GIURÌ, LIONE 1914 — FUORI CONCORSO, SAN FRANCISCO 1915.

BY APPOINTMENT  TO H.M. THE KING

BURBERRY



È veramente piacevole indossare uno di questi soprabiti o impermeabili. Nonostante la loro leggerezza, essi proteggono efficacemente contro le intemperie grazie al loro tessuto compatto ed impermeabilizzato mediante un esclusivo processo. - La loro praticità ed eleganza li distinguono in modo speciale da qualsiasi altro capo del genere.

Esigere questo marchio



Senza di esso il vostro soprabito non è un "BURBERRY„

LONDON - PARIS - MILAN
NEW YORK - BUENOS AYRES

AGENTI NELLE PRINCIPALI CITTÀ DEL REGNO



Violetta di Parma
il profumo distinto
cav. L. Borsari & F.gli
Parma

PRIMO RICOSTITUENTE ITALIANO

FOSFOIODARSENO

FOSFOJODARSENO CALOSI

CALOSI

Società Anonima Prodotti Farmaceutici Specializzati

Dott. M. CALOSI & FIGLIO

FIRENZE



3
VIRTU'
MIRABILI

" PURGA
RINFRESCA
DISINFETTA,,

MAGNESIA
S. PELLEGRINO



TONICO RICOSTITUENTE DEL SISTEMA NERVOSO
CONTRO LA NEVRASTENIA A. GAZZONI & C. BOLOGNA



Crociere Turistiche "STELLA D'ITALIA"

IX CROCIERA
SPAGNA ED AFRICA
Dal 4 al 27 Ottobre - Prezzo minimo L. 3450

X CROCIERA
GRECIA, TURCHIA ED ASIA MINORE
Dal 6 al 23 Novembre - Prezzo minimo Lire oro 635.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla COSULICH LINE in TRIESTE, alle sue Agenzie (a MILANO in via Manzoni, 3) ed ai principali Uffici Viaggi

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 39 - 26 Settembre 1926. Questo numero costa L. 4 (Est., L. 6).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



L'ON. MUSSOLINI DECORA CON DUE MEDAGLIE AL VALORE LA BANDIERA DELL'AERONAUTICA PER I SERVIZI RESI NELLE COLONIE.
(Fot. A. Bruni)



Cardinali in villeggiatura.
Il generale Kanzler e il generale Cadorna.
Il 20 Settembre in Vaticano.

D'estate le polemiche sono rare. In mancanza di meglio, ci siam dovuti contentare di averne una sulla villeggiatura dei cardinali.

Non si tratta dell'Eminentissimo Merry del Val, che proprio in questi giorni beve l'acqua del Tettuccio a Montecatini. È difficile ridire come questo porporato riesca a rimanere principe e cardinale anche in certe funzioni; perfino in quella Montecatini che è, come si sa, la città più prosaica del mondo. Raccontano che nell'intimità tutti i prestigi svaniscono, e che non esiste eroe pel proprio cameriere. Baie! È questione di stile. A noi è capitato di incontrare il cardinale perfino nelle grotte di Monsummano, dove quelli che fanno la cura del caldo e del sudore si abbigliano in sì comici accappatoi, che sarebbe difficile non riderne. Merry del Val era, anche lì, mistico e patrizio. Si drappeggiava addosso il lenzuolo come fosse una toga; e la lista rossa che ne ornava l'estremo lembo, pareva l'insegna d'un senatore romano....

Altra cosa dal fare gioviale, e non vorremmo dire paesano, del segretario di Stato di Pio XI, il cardinal Gasparri. Pare che qualche giornale, nel render conto dei riposi estivi di quest'altra Eminenza ad Ussita, abbia rischiato di diventare irriverente: rivelando nientemeno che colà il Gasparri va a caccia vestito da semplice prete di campagna, e che qualcuno spinge la confidenza fino a chiamarlo «don Pietro». È quindi intervenuto, in tono di basso profondo, il grave *Osservatore;* il quale alle smentite e rettifiche sulla terrificante persecuzione messicana, ha dovuto aggiungere quelle relative all'argomento. «Non esiste don Pietro, esiste solo Sua Eminenza; e Sua Eminenza è sempre Cardinale, anche negli attributi esterni; e non si è mai sognato di andare a caccia.» Be'. A caccia, con buona pace di Tolstoi che trovava anticristiano questo divertimento, ci sono andati anche i Papi. L'ultimo fu il vecchio Leone; che dicono si dilettasse di pigliare gli uccelletti nelle reti, entro i giardini vaticani. Vero è che, dopo averli presi, ridava loro immediatamente la libertà. San Francesco avrebbe approvato.

❦

Questo 20 Settembre, Filippo Crispolti nel *Corriere della Sera* ha ricordato le figure dei due antagonisti della storica data. Ermanno Kanzler, e Raffaele Cadorna. È permesso rettificare qualche inesattezza, e fare qualche lieve aggiunta?

Il generale Ermanno Kanzler non era, come crede il Crispolti, bavarese; ma del Baden-Baden. Sua moglie, la bella e intelligente contessa Vannutelli, era la sorella di un insigne pittore romano, Scipione Vannutelli. Il generale, cattolico convintissimo e guerriero autentico, era entrato nella milizia pontificia appunto per conciliare la sua fede religiosa con la sua passione militare. Ufficiale nell'esercito del suo paese, si era creduto in obbligo di dare le dimissioni per non battersi in duello, contro i suoi principî cattolici (forzati, pare, da un giuramento fatto a sè stesso, dopo aver partecipato a un altro duello, che aveva avuto conseguenze gravi).

Il generale Ermanno Kanzler era un fiero e duro soldato. Colto, studioso del suo mestiere, e autore di un manuale di tattica e strategia, avrebbe avuto molto desiderio di menare onestamente le mani. Del suo orgoglioso disprezzo pei così detti «irregolari» — appellativo nel quale egli comprendeva le truppe garibaldine — i suoi intimi ricordano una frase rivelatrice: «Due volte mi sono scontrato con Garibaldi, e tutt'e due le volte gli ho visto le spalle». Una di queste volte, sarebbe stata Mentana: l'altra confessiamo di ignorarla. A ogni modo si sa che pubblicazioni recenti, di parte liberale, hanno restituito l'onore militare al disprezzato esercito pontificio, riconoscendone la disciplina e il valore.

Ma forse è a una di queste pubblicazioni — se non sbagliamo, quella del colonnello Vigevano — che il Crispolti allude, ricordando il dispetto provato dal Kanzler nel dover rinunciare, per ordine di Pio IX che non voleva sangue, a una effettiva e guerreggiata difesa di Roma. Ha scritto il Crispolti: «È stato documentato che su ciò tra Pio IX e lui ci fu vero conflitto». Di fatto il Vigevano narra che Pio IX aveva dato ordine di arrendersi al primo colpo. Il Kanzler invece, per soddisfazione allo spirito militare suo e delle sue truppe, avrebbe voluto, di propria iniziativa, quel simulacro di difesa che costò la morte di molti italiani. Solo più tardi Pio IX, per salvare la responsabilità del suo generale, si sarebbe prestato a stendere un nuovo ordine, retrodatato, con le istruzioni per un breve combattimento.


Il generale Raffaele Cadorna.

Ora l'episodio è smentito da un libro tuttora inedito, ma che noi abbiam sentito leggere dalla viva voce dell'autore: le *Memorie* del barone Rodolfo Kanzler, figlio del generale, caro ed erudito e geniale gentiluomo romano, immaturamente scomparso due anni fa. In un capitolo di queste *Memorie* si dimostra come il generale persuase il Papa riluttante alla dolorosa necessità di una breve difesa, perchè fosse provato al mondo cattolico che Roma era stata presa con la violenza. L'ordine di Pio IX fu realmente scritto prima e non dopo. (E ci sia lecito rimpiangere, *en passant*, che di quelle *Memorie* incompiute eppure così ricche di interesse, dopo la morte del barone Rodolfo non si sia sentito più parlare. È sperabile che non siano andate disperse, come sciaguratamente tutto il patrimonio d'arte e di scienza accumulato dal versatile e dotto patrizio.)

❦

Il Crispolti parla anche, nello stesso articolo, di Raffaele Cadorna cattolico e «anticlericale». Questo assoluto e curioso sdoppiamento tra politica e religione, d'altronde tradizionale da secoli in Italia, e frequente soprattutto nel periodo del Risorgimento, riesce incomprensibile ai cattolici stranieri. È dunque a loro che si potrebbe dedicare un piccolo aneddoto inedito, il quale si riferisce appunto al Cadorna.

Chi scrive ha conosciuto una vecchia signora piemontese, che alcuni anni dopo la presa di Roma viveva con suo marito ingegnere presso una miniera sperduta fra le montagne. Un giorno fu avvertita che il generale Raffaele Cadorna sarebbe venuto a visitare la miniera. La signora dovette darsi da fare per improvvisare un pranzo. Era venerdì: ma data la difficoltà dell'occasione e del luogo, e data l'età del generale, la buona signora, sebbene fedele osservante dei precetti della Chiesa, non esitò a preparare cibi di grasso, facendo approntare polli e cacciagione.

Ora ecco che il generale Raffaele Cadorna arriva e si siede a mensa, affabile ma evidentemente stanco e desideroso di ristoro. Gli portano la minestra col brodo e lui la rifiuta. Gli portano il pollo, e lui non tocca altro che la guarnizione di verdura. Gli portano la caccia, e lui non prende se non il contorno di patate. Finalmente s'attacca, con palese appetito, al formaggio! Il generale Raffaele Cadorna, quello che aveva preso Roma al Papa, i giorni di venerdì mangiava di magro.

❦

Non era naturalmente di questo genere il cattolicismo di casa Kanzler. In un diario intimo della baronessa Kanzler-Vannutelli, sposa del generale, abbiamo letto questa definizione della presa di Roma: «Il più grande delitto del secolo». Non da tutti poteva essere la chiaroveggenza di quella *élite* di nostri cattolici, i quali consideravano la caduta del potere temporale come la liberazione della Chiesa da un istituto che, dopo aver adempiuto a una millenaria funzione storica, era divenuto un fardello ingombrante.

Ma la storia cammina. Lo stesso Crispolti ricorda la buona amicizia del barone Kanzler figlio, Rodolfo, con Cadorna figlio, il maresciallo d'Italia.

La questione romana non è neppur oggi, anno 1926, ufficialmente risolta. Ma l'atmosfera spirituale in Italia è radicalmente diversa da quella che si respirava, non diciamo nel 1871, ma nel 1911: di quando il buon sindaco Nathan faceva l'antipapa, nei rituali discorsi a Porta Pia. Ed è stato Benedetto Croce, se non ricordiamo male, a raccontare l'episodio di quello studioso che capitato alla Biblioteca Vaticana, e non trovandovi nessuno degli impiegati, si sentì rispondere sbadatamente da un usciere:

— Oggi non è venuto nessuno: è festa....

— Che festa?

Era il Venti Settembre.

Il bussolante.

IL SIGILLO D'AMORE DI GRAZIA DELEDDA DIECI LIRE.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

LA FIRMA DEL PATTO DI AMICIZIA FRA ITALIA E ROMANIA

(Fot. A. Bruni)



Roma: Nel salone della Vittoria a Palazzo Chigi il generale Averescu, primo ministro romeno, appone la firma al patto di amicizia tra le due Nazioni latine - 16 settembre.



Subito dopo la firma, il generale Averescu rende omaggio al Milite Ignoto.

CRONACHE FRANCESCANE

Simboli in processione - Cose vive - La Verna a Assisi - La Concordia, campana delle Laudi
Un altro panno bigio - La luce dei senza luce.

Le celebrazioni francescane procedono di simbolo in simbolo. Simboli di tutti i generi: sacri, civili, rurali e si può dire perfino militari. Perchè coi simboli il difficile sta nel cominciare: ma quando si è sulla buona via, pare che tutto si simbolifichi da sè. Per chi ama semplificare le cose e ridurle tutte a una formula generale, diremo che siamo stati sempre in tema di processioni: ma non si può negare che quelle della settimana dal 5 al 12 settembre siano state originali. C'è stata la processione di una tunica, quella di una campana, e quella di un masso. Se l'amore e la reverenza non ammantassero di bellezza le più umili cerimonie e non dessero grandiosità di forme alle espressioni della più semplice religiosità, quella passeggiata della tunica del santo a rappresentare, attraverso i luoghi stessi, l'ultimo viaggio di Francesco a Assisi, avrebbe un vago carattere di pietosa puerilità. Ma se si pensa che quel ruvido panno bigio ha ricoperto il povero corpo emaciato di Lui, ha toccato la sua pelle, ha avvolto i suoi mali, ha fasciato le sue pene, il proposito di riportarlo, vuoto, come un guscio di crisalide dal quale è volata via l'angelica farfalla, in giro per le strade, pei borghi, pei crocicchi, assume un senso di umanità così calda di tenerezza che non stona con la sua infantilità. Ci si sente bambini, si ha la percezione della nostra piccolezza, dinanzi a questa reliquia, e la si considera con la segreta pietà che ci ispirano le cose dei nostri cari che non sono più: le cose più comuni, quelle che, per gli altri, non significano nulla. Tutti i piccoli palpiti del feticismo di famiglia, le piccole manìe conservative delle vesti ormai inutili, delle cose appartenute e usate ogni giorno dai genitori, dai nonni, dai bisnonni, quelle cose logore che sembrano conservare l'impronta delle mani che le han toccate, e sembran levigate dallo sfiorare di tante generazioni, si fondono in un palpito solo, grandioso, che ci affratella col vicino sconosciuto e col forestiero di lontano, dinanzi a questa tunica rozza che ci apparisce viva, assurdamente viva. Non c'è più il corpo che l'ha indossata, non c'è più il sangue che l'ha intiepidita, non c'è più l'anima che l'ha mossa: e c'è ancora, ironico di longevità, il panno bigio, inconsunto, e dalla pietà dei fratelli reso inconsumabile. Tanto che gli si può mettere dattorno le famiglie dei Minori e i Cavalieri del Comune, e portarlo per le strade a figurare l'Uomo scomparso, e fargli rifare l'ultimo viaggio, in fine del quale fiorì l'atto di amore filiale che ancora oggi trae una lacrima dagli occhi più impassibili: la benedizione del morente alla sua città.



Anfora votiva in ferro battuto offerta dai ciechi a San Francesco. (Opera di A. Mazzucotelli.)

Egli non la vide: si fece voltare, cieco, verso di lei, viso contro viso, e la benedisse.

Questa processione si è fermata a Satriano: e così è stata riconsacrata una località francescana ch'era stata perduta. L'ha ritrovata Arnaldo Fortini raffrontando le descrizioni e le citazioni di alcuni documenti con le tracce di edifici scomparsi, e di strade abbandonate, esistenti ancora: raffronto che gli ha permesso di identificare la balìa di Satriano e di precisare il luogo dove fece sosta il piccolo corteo di Francesco con la sua scorta di soldati. Anzi egli ricorda di avere raccolto dai contadini del luogo la notizia di una sorgente, detta ancor oggi fonte di San Francesco, che il Santo avrebbe fatto scaturire per dissetare alcuni del seguito che si lagnavano dell'arsura. Tradizione semplice e facile, ma che vive da settecento anni nell'oscura fedeltà della memoria della razza. Vive ancora, come il panno bigio della tunica del Santo.

Come vuol vivere quel masso della Verna offerto dal Comune di Firenze al Comune di Assisi per farne la mensa d'altare nella edicola della Madonna del Popolo costruita sulla cripta di San Nicolò, sul fianco della piazza.

Altro viaggio di altro dono simbolico: tutta la Verna, in quel masso, vive e palpita in Assisi, sul luogo stesso dove Francesco ebbe dalle sorti evangeliche segnato il suo destino.

L'arrivo di questo masso sul carro infiorato al lume delle torce a vento, è stato uno di quei tanti «spettacoli» (sia detto con reverenza) che hanno dato a Assisi una gloria cerimoniale grandiosamente originale. L'arte di ordinare cortei, di comporre in forme pittoresche la semplicità delle adunate e dei ricevimenti popolari ha avuto manifestazioni



La processione della Tunica di San Francesco accompagnata dai quattrocento cavalieri del Comune di Assisi. («La Fotografica»)

singolarissime, e ancora una volta la bellezza dei luoghi ha impresso l'armonia della sua soavità a tutti gli atti di questa celebrazione.

Una processione più lunga, anzi un vero viaggio, da Fermo a Assisi ha compiuto la Campana delle Laudi offerta dai Comuni d'Italia al Comune assisano per la torre del Capitano del Popolo, la quale funge da torre del Palazzo Pretorio che non ne ha una propria. Per la sua origine, l'avrei chiamata volentieri la Campana della Concordia; poichè la Concordia dei Comuni italiani, tutti carichi di glorie sanguinose acquistate in lotte che di fraterno ebbero l'atroce intensità dell'odio e la tenacia del rancore, è tal fatto da meritare una consacrazione francescana.

E l'ha avuta nella benedizione di monsignor Luddi, vescovo di Assisi, nel giorno della Madonna e con l'auspicio gentile di una madrina, la signora Fortini, moglie del sindaco: nè sia senza significato che la grazia della divina benedizione abbia avvolto il sacro bronzo nel gesto di protezione e d'offerta di una donna. La campana del Comune di Assisi squillerà per lo splendore delle speranze e per le sante memorie della Patria, per la immancabile fecondità del bene e della carità fraterna, ed anche in laude delle donne d'Italia, spose sorelle e madri che a San Francesco hanno chiesto e chiederanno la pace fra gli uomini nella gloria della terra nostra.

Questa campana, che aveva già una storia prima di nascere, pare veramente segnata da un destino. Oggi, sabato 11, è stata issata sulla sua torre. Non senza una pericolosa fatica di argani e di braccia, che per essere stata misurata con discrezione ha esposto uomini e cose al pericolo di una catastrofe. Ma dove le braccia predisposte non bastavano, han soccorso le braccia dei cittadini a regger le corde quando è stato il momento di far capire la campana nella sua cella. Così anche in questo particolare essa ha consacrato subito, appena arrivata, la necessità della concordia.

Ed è stata una giornata, questa, che, per effetto di singolari coincidenze e di eventi inopinati, si è inserita fra le cerimonie del programma con segni suoi così straordinari da assumere un carattere dei più ricordevoli.

La vigilia operosa è stata traversata da un brivido di sgomento: la notizia dell'attentato al Capo del Governo ha percosso la città, come una bestemmia in mezzo a un rito sacro. Ma al primo sgomento per la Patria minacciata è seguita così impetuosa l'esultanza per lo scampato pericolo dell'Italia, e dell'uomo che l'ha rigenerata, che la fede ha ripreso lena, e la Campana che doveva suonar domani per la prima volta in saluto del Re d'Italia, ha dato stasera il suo primo rintocco per ringraziare Dio che ha protetto la Nazione e salvato il suo Reggitore. Essa ha dato una voce al gran sospiro di sollievo di un popolo.

E domani canteremo le Laudi del Signore.

Giornata di sublimi armonie, quella di domenica 12: e non musicali soltanto e poetiche, ma di fatti, di cose, di idee, di affetti che si sono incontrati nella luce di messer lo frate Sole che tutti li ha confusi nel suo splendore: il Re d'Italia, gli inni, i ciechi di tutto il mondo, il rintocco delle campane, i cori, i frati, il terz'ordine, i soldati, le croci, le bandiere e le benedizioni.

Sua Maestà il Re d'Italia è stato ricevuto e ospitato con gli onori dovuti alla sua suprema dignità da Sua Santità il Sommo Pontefice, rappresentato dal generale dei francescani conventuali custodi della Basilica e della Tomba di San Francesco. Il particolare più curioso di questo incontro mi parve questo: che il Re vestiva di panno bigio e il generale dei francescani, no. E anche i soldati erano in grigio (chè il verde ha una spiccata tendenza a sparire, col sole), e parevano nell'assisa più fedele alla tunica del Santo, tanto che a una certa distanza si sarebbe detto che il Re e i soldati fossero i soli francescani genuini presenti alla cerimonia (fucili a parte).

Ma quando, dopo la visita alla Basilica, popolo e re si sono ritrovati sulla piazza del Comune, gaia di colori, sonora di plausi e di evviva, vibrante dei cori e degli squilli e degli inni, la fraternità dei cittadini e del loro Sovrano si è effusa in un grido più alto del francescanismo: *Viva l'Italia!* Era precisamente quello che voleva dire il rintocco della Campana dei novemila Comuni, quando diffuse sulla folla commossa l'onda pacata del suo *la* bemolle.

Mi piace riassumere in quell'unica nota i nobili discorsi del Vicegovernatore di Roma e del Sindaco-Podestà, perchè per quanto belle, acconce e inclite cose abbiano dette, nessuna è più eloquente di quella voce dei Comuni d'Italia ricomposti in fraternità nazionale.

Il drappello di ciechi d'ogni paese che ebbe nella mattinata, alla presenza del Re, benedetto e consacrato il suo vessillo nella Basilica di San Francesco, è convenuto al tramonto a San Damiano, per deporre l'anfora votiva, battuta in ferro dal Mazzucotelli, e a ripetere come una preghiera il Cantico del Creatore, nella voce velata di Nino Salvaneschi, il cieco della nostra tribù giornalistica.

Questo rito che ha raccolto i ciechi di Congresso Internazionale (gentilmente guidati dalle signorine di Assisi) avea lo scopo di celebrare gli ultimi versi del Cantico: la lode del Signore «per quelli che sostengono infirmitate et tribulatione» e la beatitudine di quelli «kel sosterranno in pace».

In pace, han voluto dire i ciechi, ch'essi sostengono l'infermità loro: e per divina grazia largita loro da San Francesco che fu cieco anche lui, in luce. In sfolgorante luce di spirito nella quale invocano la fraternità universale della sventura e della fede.

Così di simbolo in simbolo, di cerimonia in cerimonia, toccando il giubilo e la pietà, la giustizia e lo sdegno, la potenza e la mansuetudine, la forza e la tribolazione, queste celebrazioni francescane cantano la Laude di tutti i sentimenti, nonchè di tutte le creature, e si compongono in complesse armonie per quella commemorazione del Transito che, in gloria della Chiesa, si appresta per il 4 ottobre, nella più pomposa solennità liturgica.

Frate Lupo.



La consacrazione della Cappella di Satriano, località dove fece sosta nell'ultimo viaggio il Santo ammalato. *(«La Fotografica»)*

CERIMONIE MILITARI A ROMA

(Fot. A. Bruni)



Le medaglie al valore alle bandiere dell'Aeronautica e della Marina: La rivista passata dal Primo Ministro.



L'on. Mussolini assiste, nel campo sperimentale di Montecelio, a lanci del paracadute Freri Furmanick.
Il presidente osserva il tessuto del paracadute che alle prove ha resistito ad uno strappo a tempo di 450 metri.

TEATRI

Cronache. — CCXXI.

Chiacchierata di un mattino di quasi autunno. - Argomenti da non toccare. - Un « Don Chisciotte » di cui parlerò. - I ragni ed i buchi. - L'ubiquità di Virgilio Talli. - Commedie con accompagnamento di jazz-band. - Una scemenza francese e un gustoso atto unico italiano. - L'aspro cammino degli attori e delle attrici. - E il resto a un'altra volta.

Oggi si chiacchiera. Perchè pare che le mie vacanze quest'anno sieno state lunghe di troppo, e si dice sia ormai tempo ch'io riprenda con un poco più di regolarità la pubblicazione di queste mie Cronache.... (benchè un acuto recensore di provincia abbia recentemente sentenziato — nè saprei dargli torto — ch'esse sono «inconcludenti»). — Si chiacchiera perchè mancano temi e argomenti per fare non dirò della critica — (il buon Dio me ne guardi: so che non sono da tanto) — ma neppur della cronaca. Potrei fare, tutt'al più, della cronachetta minuta. Fatterelli. Sono come un cronista di giornal quotidiano che si trovi sulla tavola, recate dai suoi *reporters,* notiziole di furterelli insignificanti, di piccole imprese truffaldine, di scontri delicati tra carretti e biciclette; non un bell'uxoricidio, non lo scasso geniale di un forziere blindato con la conquista di alcuni milioni, non la cerimonia solenne su cui si possano ricamare tre lunghe colonne di prosa esultante. È la morta stagione, e il teatro non ci offre ancor nulla che abbia dell'importanza, o, non foss'altro, che dell'importanza se ne dia. Bisogna aspettare che l'autunno s'inoltri: allora i cannoni drammatici si metteranno in linea e cominceranno gli spari. E sarà, come sempre, la gragnuola. Speriamo di essere colpiti.... da nuovi capolavori. Il cálibro non importa, purchè si tratti di óbici, non di palle di stoppa o, peggio, di bolle di sapone.

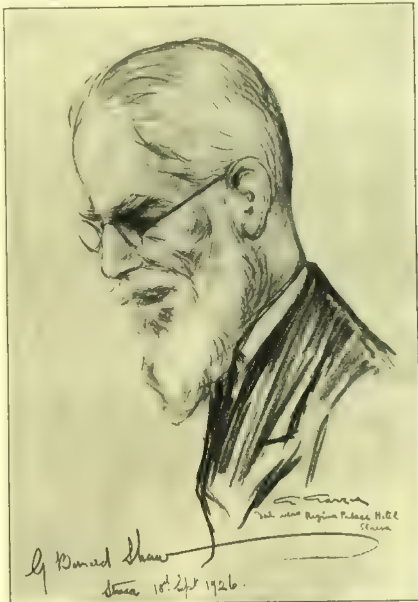
No, ecco, ora che ci ripenso, debbo riconoscere che un óbice fu già lanciato. Di piccolo, o di non grosso cálibro, sia pure, ma, insomma, non stoppa e non sapone. Giorni fa, a Trieste, fu rappresentato un *Don Chisciotte* di Gherardo Gherardi; e potrei dirne qualcosa poichè lo ascoltai, e lo sentii caldamente applaudire. (Ero di passaggio, quel giorno, per la bella gaja ridente città adriatica, patria della bora, in una corsa che ho fatto da Postumia ad Abbazia.) Ma lo udii così male quel *Don Chisciotte,* in quel vasto pentolone ch'è il Politeama Rossetti, che preferisco aspettare. So che la tragicommedia del Gherardi sarà rappresentata tra non molto anche a Milano, in condizioni d'ambiente, spero, un po' migliori; la riascolterò, e allora mi sarà più facile il dir le mie impressioni. Oggi registro soltanto l'ottimo successo; e il giovine autore mi perdoni se rimando il mio discorso. — Oggi si chiacchiera.

Cioè.... Vediamo: ad essere sinceri, degli argomenti teatrali da trattare — o da toccare con molta delicatezza — ce ne sarebbero. E qualche considerazioncina, su taluno di essi, la si potrebbe sciorinare; e, magari, si potrebbero sollevare le tende che nascondono certi retroscena; e arrischiare qualche rivelazioncella che forse apparirebbe gustosa. Per esempio: le aspre polemiche che si svolgono su riviste e gazzette a proposito di *trusts,* di monopolii, d'importazioni dall'estero; e i vani assalti di certuni contro chi in oggi tiene il mestolo — un lungo mestolo tenuto da una mano d'acciajo —; di certuni che dodici anni fa, press'a poco, allorchè un esperto vecchierello disse e gridò: « Badate, figlioli, questo non va; quest'altro non è bene; pensate ai casi vostri; prevedete il futuro e lo stato di cose che si va a formare; figlioli, in guardia », risposero picche al vecchierello, o non gli risposero punto, trattandolo da scemo e da rimminchionito. Ora, di quei signori e signorini, taluni mordono il freno, altri brontolano, altri protestano, altri ancóra impugnano la durlindana, e vociando e smaniando e invocando.... il Governo, tirano botte da orbi contro il vento....

Altro tema: l'aspro dissidio teatrale franco-italiano, e le fiere polemiche tra giornali di qua e di là dell'Alpi, conseguenze, quello e queste, di un fatto atrocissimo: per inaugurare il rifacimento di un teatro milanese onusto di glorie rivistajole, d'ineffabili ricordi di canzonettiste sfiatate e di giocolieri nipponici, si era chiamata ad esibirvi *sketchs,* canzoncine e nudità una Compagnia di Riviste francese. Intervennero, naturalmente, i nazionalisti e i rivistajoli italiani, e fu l'iradiddio. Si dovette calar la tela.... anzi, non si potè neppure alzarla, e si rimandò a casa la folla degli spettatori. Infatti, il reato era nazionalistico ed economico insieme. Far venire degli artisti — chiamiamoli così — francesi in Italia, mentre ci son tanti artisti — vedi sopra — italiani che muoiono di fame! E il sentimento patriottico? Non è soltanto la *Scala,* non è soltanto il *Manzoni* che hanno delle tradizioni, e di cui si deve salvaguardare il decoro, cosicchè sarebbe assurdo il pensare che vi si potessero dare spettacoli non di arte purissima. Belle e nobili tradizioni le ha l'*Eden* del pari.... Che diamine! — E giù lettere di « assidui », e giù articolesse; e, di là dell'Alpi, lai e proteste e minaccie. Il finimondo. — Ecco, per me francofobo indurito, francofobo dal dì che ricevetti la prima lettera francese da Parigi e ancor più da quello che a Parigi misi i piedi.... e la testa per la prima volta, il tema sarebbe spassosissimo, e ci guadagnerei in salute a dir tutto ciò che mi frulla nel vecchio cervello. Ma....

Altro argomento: la moralizzazione e la elevazione del teatro di prosa, con la relativa protezione, naturalmente, della produzione italiana. È un tema regolarmente trattato a periodi fissi. Siamo in uno di tali periodi, e più giornali vi dedicano delle intere colonne. Chè ognuno vuol dire la sua. C'è anche uno che, senza stamparla o farla stampare, l'ha detta sottovoce, di sfuggita, scantonando: «Oh, bravi, prima di tutto cominciate dallo scrivere delle buone commedie, se ne siete capaci. Ma sino a che scrivete *Il.... Le.... La.... Un....!* » E lì, a ridire i titoli di una dozzina di drammi e commedie usciti fuori in questi ultimi anni. Non ho certamente bisogno di avvertire che costui era un corto di cervello, ma uomo però di una memoria fenomenale. Quei titoli non c'è più che lui che li ricordi....

Nè l'elenco degli argomenti che si potrebbero toccare è peranco finito. Ci sarebbe ancor quello della.... del trasporto della Capitale, con le conseguenze che ne son derivate, tra le quali il dissidio, per non dire addirittura il conflitto — di cui i giornali hanno dato notizia con «comunicati» e repliche e rettifiche e spiegazioni e delucidazioni — tra, diciam così, l'ente supremo (con le iniziali minuscole) e i sindacati, le corporazioni e tutto il meccanismo dei nuovi ordinamenti ed organamenti nel quale chi ci capisce è bravo! — Questo è un argomento sul quale il discorrere sarebbe un poco più difficile appunto perchè per capirne qualcosa bisognerebbe essere non so bene in quali e quante Facoltà laureati. Ho chiesto al dott. Razza, ch'è il capo delle corporazioni teatrali: « Scusi, egregio dottore, me la vuol spiegare? » E lui si è messo a ridere. Evidentemente, non mi credette in



Schizzo dal vero di Bernardo Shaw, eseguito a Stresa per L'Illustrazione Italiana dal pittore Giuseppe Garzia, con firma autografa del celebre commediografo.


FERRO-CHINA-BISLERI
= SQUISITO·LIQUORE·TONICO·RICOSTITUENTE DEL SANGUE


grado di comprendere. Così, ne so come prima. Se non che, appunto perchè non ne so e non ne capisco nulla, potrei dire anch'io la mia. La dicono in tanti che, forse, ne sanno e ne capiscono quanto me. Ma....

Come vedete, umanissimi lettori — (ne ho ancóra uno, dopo queste chiacchiere vane?) — gli argomenti non mancherebbero. Ma perchè li tratterei? Per divertirvi, forse? Non è cómpito mio il divertirvi. Io non sono che un modesto cronista. E poi, *pas toute vérité est bonne à dire,* affermano i nostri cari amici di Francia. E ancóra: val sempre la pena di dire tutte le verità, o quelle che onestamente si credono tali, se il dirle può servire a cavare un ragno dal buco. Ma per taluni degli argomenti ai quali ho accennato — i *trusts,* i monopolii, l'indipendenza degli scrittori, lo stato di cose insomma che si è formato nel nostro teatro di prosa — sarebbero tempo e fatica sprecati. Si tratta di certi ragni giganti dai mille piedi, rintanati in certi buchi profondi, che neppur le lunghe unghie di Lucifero riuscirebbero a tirarneli fuori. Forse, chi sa, qualche decretuccio ben pensato e ben fatto, come tanti se ne pensano e se ne fanno al dì d'oggi dai nostri reggitori, potrebbe darci un rimedio: schiarire e spazzare le vie. Aspettiamo sperando. E noi, oggi, si chiacchiera.

Be', si chiacchiera, sì; ma di che? — «Oh, ritornando a casa, nella vostra grande Milano — mi chiede il solo lettore che a questo punto mi sia rimasto — non ci avete trovato proprio nulla? È possibile, con tanti teatri che già si sono riaperti o che mai si son chiusi?» — Sì, benedetto, qualcoserellina ce l'ho trovata, ma così.... rellina da non poterci ricamar su una Cronaca decente. — C'è Armando Falconi, con la ritornata sua bella primattrice Paola Borboni; ma non ci ha dato nulla di nuovo. Aveva annunziato *Nonò,* commedia nuova per noi di Sacha Guitry; ma poi, odorato il vento infido che soffia dopo lo scandalo al quale ho già accennato, ha stimato prudente di riporre il copione in libreria, in attesa che il gajo e screanzato Guitry si giustifichi e si scusi di avere, in una sua rivista parigina, rivolta agli italiani la odorosa parola di Cambronne. Scommetterei che il Guitry se ne starà zitto, e il copione di *Nonò* rimarrà in libreria.... sino a che dell'altr'acqua sarà passata sotto i ponti. — Poi, ho trovato due compagnie drammatiche le quali, sui manifesti, sono dirette, tutte e due, da Virgilio Talli. Il caso è nuovo. Il Talli, lo sappiamo, è un direttorone, e ha talento, coltura, pratica e attività sufficienti a dirigere contemporaneamente due compagnie. Farà la spola, suppongo, tra il *Diana* di Porta Venezia, dove agisce la compagnia De Riso-Calò, e l'*Arcimboldi,* teatro «a sezioni», posto all'altro capo della città. E tutto per lo meglio. — Ma, mi domando, che farà e come farà il Talli allorchè la De Riso-Calò lascerà Milano per andarsene, che so? a Pontelagoscuro per esempio, a divertire la mia cugina Brigida? Farà la spola tra Pontelagoscuro e Milano? Badi, il caro amico, sarebbe uno strapazzo grave; ed egli è bene in gambe, sì, ma non è più un giovincello. — Basta, se la vedranno tra loro; e la serietà e la sincerità dei cartelli teatrali saranno salve, come sempre.

Al *Diana,* in questa stagione, si sentono delle commedie con accompagnamento di jazz-band. Perchè attiguo al teatro vi è un vasto giardino nel quale si trinca e si danza. La recitazione non disturba i ballerini e il jazz-band rallegra la recitazione. Per fortuna non è un'orchestra come quella che, giorni fa, ho ammirata sulla terrazza dell'Excelsior al Lido di Venezia; otto o dieci accidentoni mori che da certe pipe mastodontiche cavavan rumori e strilli da accapponare la pelle. (E con che gusto danzavano, cioè scivolavano, strisciavano, si contorcevano, si soffregavano le vaghe damine in pantaloni d'ogni foggia e colore!) No, l'orchestra del *Diana* non è così rumorosa, così strillante, così accapponante come quella del Lido; ma si fa sentire, di continuo, senza smetterla mai. Se la commedia che si recita è comica, be', quegli stridii e quei boati aggiungono comicità alla commedia. Ma se si recita il dramma o la commedia così detta sentimentale, può accadere che nel momento più commovente della scena più patetica arrivi all'orecchio dello spettatore un rumorino che.... col patetico e il sentimentale non ha proprio nulla a che vedere. Il teatro e il giardino hanno un unico proprietario, o impresario che dir si voglia. Si vede che lui l'arte la intende così. Ragione per cui non ardisco suggerirgli il rimedio ch'io avrei escogitato. Lo confido a voi: ovattare il teatro. Che bazza, pensate, per un materassaio!

Ho udita a questo *Diana* — e sempre con accompagnamento di jazz-band — una nuova commedia ch'è una bella.... anzi una brutta scemenza: *La bellezza del diavolo,* tre atti di J. Deval. Non ho capito il titolo, ma poco importa. Si tratta di un Don Giovanni — il millesimo della serie — che affitta per i suoi convegni d'amore una stanza mobiliata nella casa di una famiglia borghesuccia e timorata di Dio. E s'innamora della giovinetta figlia della padrona. Quando la piccola, arcicotta d'amore pur lei, gli arriva una bella notte nella sua camera, succintamente vestita, e gli si offre, il Don Giovanni la rimanda via dicendole: «No, non qui, nel mio letto; ma domani, nel «nostro» letto, mia moglie». — L'argomento ne vale un altro, e, come diceva il Rossini, si può far della buona musica anche musicando la lista del bucato. Ma la musica del signor Deval è pessima. E, per sopramercato, si dà delle arie. Quel Don Giovanni da strapazzo conciona per tre atti, e fa della psicologia di princisbecco, si sdilinque in dissertazioni sulle donne e sull'amore in cui non sono che dei luoghi comuni, delle rifritture di roba vecchia, senza spirito e senza garbo. — Gli spettatori hanno applaudito debolmente i primi due atti, e hanno zittito il terzo. Non potevano essere più cortesi di così. — La signorina Giulietta de Riso, il Calò, i loro compagni, hanno recitato bene questa sciocca commediola, con diligenza e con sicurezza. Ma hanno *recitato.* Però, lo capisco, certa robetta non si può che recitarla. Viverla non è possibile.

L'*Arcimboldi,* il «teatro a sezioni», ha riaperto i suoi battenti. Gli attori e le attrici sono quelli di prima, press'a poco, ma la direzione fu assunta, come dissi, da Virgilio Talli. Per lo meno, sul manifesto c'è il suo nome, a caratteri cubitali. D'atti unici nuovi, o portati alla ribalta dalle Riviste in cui furono pubblicati, ne furono già rappresentati più d'uno. Ed uno ne ho ascoltato, graziosissimo: *Maktub* di Alberto Donaudy (nome francese di un delicato scrittore partenopeo, non dimentichiamolo). Graziosissimo davvero è questo *Maktub* (parola araba che significa «fatalità») in cui c'è la trovata, e un dialogo brioso, garbatamente salace. L'ho anche udito recitare assai bene da Rossana Masi, dal Becci e dal Barbarisi. La signorina Masi è una giovine attrice dalla quale un direttore esperto e paziente potrebbe ottenere dei risultamenti non disprezzabili. Ha una bella figura, una bella voce, una maschera scenica espressiva e di una mobilità non comune, è disinvolta e sicura come lo sono i figli d'arte, ed ha una distinzione nelle movenze, nel porgere e nel dire che la rendono simpatica a chi la guarda e l'ascolta. Non so per quale maligna stella non abbia già fatto, nella miseria attuale, un più lungo e più luminoso cammino. Gli è, forse, che mai come in oggi per farsi strada, e brillare, ed imporsi, per far dire di sè «oh, com'è bella, com'è brava, com'è ben vestita!» occorre un protettore: e Rossana Masi non ne ha e non può averne. Mah! — Il Becci è un buon attore, e quando sa la parte recita assai bene. Bisogna soltanto, a parer mio, ch'egli cerchi di lasciare quell'aria fatale che si dà quasi sempre, anche quando ha un personaggio comico da rappresentare, anche quando ride. Cerchi di essere ogni tanto, in certe commedie, soltanto e semplicemente *bon enfant* — per dirla ancóra una volta nella lingua dei nostri amici d'oltr'Alpe — e sarà tanto di guadagnato. — E nel *Maktub* mi è piaciuto molto molto il Barbarisi, che vi fa un comico domestico, caustico, burlone, furbo, e cautamente mezzano. Ha recitata la sua parte con una finezza e una misura che rivelano in lui una buona tempra d'attor comico, non solo, ma un metodo non privo d'aristocrazia e di buon gusto. Ecco un giovane che può e dovrebbe far della strada. Se non che siamo sempre lì: le condizioni attuali dell'arte scenica....

Ah, no, basta. La chiacchierata è già troppo lunga. Scusate.

19 settembre. *Emmepì.*

NECROLOGIO

— A Jena, il 16 corr., dopo lunga malattia è morto il filosofo tedesco *Rodolfo Cristoforo Eucken* che nel 1908 aveva conseguito il premio Nobel. Nato ad Aurich nella Frisia orientale il 5 gennaio del 1846, aveva studiato filologia e filosofia a Gottinga. Dopo vari anni d'insegnamento nelle scuole medie di Berlino, nel 1874 gli venne assegnata la cattedra ordinaria di filosofia all'Università di Jena. Data da questo periodo la sua maggiore attività di studioso che gli ha dato larga fama in Inghilterra, in America ed anche in Italia dove l'estinto contava ammiratori e seguaci. Tra le sue opere — che sono molte ed alcune veramente importanti per la tendenza dell'Eucken a creare un sistema filosofico in cui il positivismo e l'idealismo potessero trovare un termine di conciliazione, — ricordiamo le seguenti: *Metodo seguito da Aristotele nelle sue ricerche - Delle immagini e delle parabole in filosofia - Storia e filosofia moderna - La filosofia di Tomaso d'Aquino e la civilizzazione moderna - Storia e critica delle idee fondamentali del presente - Storia della terminologia filosofica - Introduzione alle ricerche sull'unità della vita dello spirito.*

— Il 20 corr. è morto improvvisamente a Padova il prof. *Luigi Lucatello,* rettore magnifico di quella Università, insegnante di medicina e direttore della Clinica medica universitaria presso l'ospedale di Padova. La sua morte rappresenta un grave lutto per la scienza, chè il Lucatello, succeduto al De Giovanni, era una vera illustrazione specialmente nel campo della medicina interna.

— Il 19 corr., all'Autodromo di Monza, durante la corsa del V Gran Premio motociclistico delle Nazioni, è perito tragicamente il giovane motociclista *Gino Galli,* noto per la sua audacia e per le belle precedenti affermazioni sportive. Mentre un gruppo serrato di corridori, di cui facevano parte anche il Maffeis e il Roccatani, affrontava la curvetta dei Cervi, tra la macchina del Maffeis e quella del Galli avveniva una collisione che provocava il mortale incidente.

— Pure vittima di un tragico incidente è morto il 21 corr. l'aviatore marchese *Vittorio Centurione.* L'apparecchio, partito dall'Aeroporto della Schiranna (Varese), in séguito a un guasto ha dovuto ammarare alla punta di Cazzago; ma invece di galleggiare, è colato a picco, trascinando nei gorghi l'intrepido pilota legato al suo posto di manovra. La morte del Centurione, già comandante di una squadriglia alla Spezia, ha destato nel suo ambiente un vivo rimpianto.

LA MIA ESISTENZA D'ACQUARIO
Racconto di una donna. DI ROSSO DI SAN SECONDO DIECI LIRE.

STITICHEZZA
RIM
SQUISITI BOMBONS DI GELATINA DI FRUTTO
Ricetta del Prof. AUGUSTO MURRI



(Fot. E. Sommariva)

LA CANCELLATA E LA FONTANA



(Fot. E. Sommariva)

LA VALLETTA DELLE FELCI

VILLA CARLOTTA A CADENABBIA



(Fot. E. Sommariva)

IL LAGO VISTO DALLA TERRAZZA





(Fot. E. Sommariva)

L'INCANTO DELLE TERRAZZE FIORITE

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il nuovo ponte di 9 arcate (ingegneri V. Vincenzi e P. Finzi) sul Marecchia a Santarcangelo di Romagna, inaugurato dal Re l'11 settembre.



Il Principe Umberto passa in rivista i fascisti di Vasto (Abruzzo) dal balcone del Castello dei Principi Davalos.



Il monumento ai Caduti di Trecate (Novara) inaugurato il 19 settembre dal Duca di Bergamo. (Scult. Cattaneo).



Il pellegrinaggio di 1500 mutilati, della sez. Prov. di Vicenza, sul Pasubio per l'inaugurazione della targa offerta dai mutilati stessi.



Il pres. del Club Alpino Italiano, prof. E. Porro, pronuncia il discorso inaugurale - 12 settembre.



Il Rifugio (m. 2694) a due ore da Solda.

L'INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO «CITTÀ DI MILANO» IN ALTO ADIGE. *(Fot. comm. V. Aragozzini)*

LA SCIENZA E LA VITA

Con questo numero inizia la sua regolare collaborazione alla nostra rivista un eminente cultore di discipline scientifiche il quale si propone di presentare ai lettori, in forma agile e snella, i piccoli e grandi problemi di questa nostra èra tutta vòlta a ricerche appassionate e a fecondi risvegli nel campo della biologia come in quello dell'igiene. Le promesse da noi fatte mesi addietro circa il nuovo impulso che intendiamo dare a L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *sono così via via mantenute. Ai miglioramenti di carattere estetico — in gran parte già attuati — corrisponde un chiaro programma di maggiori sviluppi nelle collaborazioni, di cui la rubrica mensile del* dottor Arcas *è un primo, notevole saggio.*

L'OPERA DI PACE DELLA CROCE ROSSA ITALIANA

Nessuna forse di tutte le istituzioni di assistenza in tempo di guerra è più popolare della Croce Rossa Italiana: nessuno v'è anche nelle regioni più lontane dai centri, anche nei villaggi sperduti tra le montagne, che non conosca l'opera costante, vigile, intensa, che la Croce Rossa ha prestato nei giorni grandi e terribili del sacrificio e che non sappia come a questa benefica istituzione si debba se migliaia di vite preziose poterono essere strappate alla morte e se i nostri soldati ebbero dovunque, dalle trincee sino alle case di convalescenza, la sensazione precisa della sua protezione continua; non vi è un bambino italiano che non conosca il significato della croce rossa in campo bianco che in tutto il mondo dice la medesima parola di carità e di bontà. Ma se tutti sanno quale sia il compito della Croce Rossa in tempo di guerra, pochissimi invece conoscono l'opera silenziosa, ma vasta, intelligente, costante che essa compie in tempo di pace. Finita la guerra, la Croce Rossa Italiana non ha creduto di doversi raccogliere e sostare, nella preparazione di una guerra futura: essa ha pensato che quella magnifica organizzazione che era stata creata per la guerra non dovesse isterilirsi nella pace, lasciando immiserire mille benefiche energie feconde e riducendo i suoi quadri a un puro schema figurativo. Essa ha pensato che finita la guerra degli uomini contro gli uomini, era opportuno, anzi necessario tenere mobilizzate tutte le sue forze per un'altra guerra, più silenziosa, ma non meno fiera e difficile: la guerra che si combatte giorno per giorno in difesa della vita e della salute degli italiani contro le malattie che minacciano le forze migliori della nazione.

L'opera è grande e magnifica, guidata con nobile intendimento, sorretta dalla sapiente collaborazione delle autorità, ma troppo poco conosciuta e quindi troppo poco aiutata dagli italiani. Eppure è alla Croce Rossa che si deve una vasta azione diretta a ricoverare ed assistere nei suoi sanatori i soldati reduci dalla trincea e dalla prigionia e colpiti dal morbo polmonare che richiede cure affettuose e continue; fu essa ad allargare la sua attività nei dispensari ed in altre provvidenze, a tutta la popolazione civile, ad essa spetta una coraggiosa iniziativa nella lotta contro la malaria, il flagello che più duramente colpisce alcune regioni d'Italia e contro il quale attualmente si va intensificando un'intelligente opera di difesa. Grazie alla Croce Rossa Italiana che da più di venticinque anni porta nelle plaghe desolate dal morbo il suo valido aiuto, sono sorte nella campagna romana otto stazioni antimalariche permanenti, ambulatori antimalarici temporanei in Sardegna, in Sicilia e nelle Puglie, sono state istituite colonie antimalariche e stabilite in Sardegna delle autoambulanze con le quali si può portare l'aiuto medico sin nei casolari più discosti. Nell'anno 1925 la Croce Rossa Italiana potè assistere centodiciassettemila malarici spendendo una somma di oltre un milione di lire. In questa mirabile sua opera di pace l'istituzione tese a convergere ogni suo sforzo e cura alla protezione dell'infanzia. È una saggia e necessaria legge d'igiene sociale quella che impone di provvedere in prima linea e con la maggior previdenza alla salute dei piccoli, affinchè essi crescano sani e forti, capaci di combattere tutte le buone battaglie. Sono le misure protettive dell'infanzia e il loro sviluppo che dànno l'indice sicuro del grado di civiltà di una nazione e di un'epoca.

Lotta di protezione dei deboli, dei gracili, dei poveri, contro la minaccia insidiosa dei germi che penetrano nell'organismo, che ne distruggono i tessuti, che ne assorbono le forze vitali e fanno dei bambini infermi d'oggi i malati di domani, incapaci di lavorare e spesso focolare alla lor volta di nuove infezioni. La Croce Rossa intervenne con la sua grande organizzazione, con la sua mirabile esperienza e sorsero ambulatori per lattanti a Roma, a Genova, a Livorno, a Terni, ad Avellino, a Chieti, a Pavia: ed ebbero vita le grandi e belle colonie permanenti per i bambini gracili e predisposti. Da un capo all'altro della Penisola, tra Fiume e Reggio Calabria, centinaia di bambini trovano nelle colonie permanenti l'occasione di ritemprare, all'azione benefica della luce, all'aria dei boschi e del mare le loro forze: rivivere al contatto della natura, così lontana, così inaccessibile per tutti i piccoli esseri che nascono nelle anguste stanze senza luce dei grandi caseggiati ove si affolla la popolazione operaia, che passano la loro infanzia nelle vie strette e scarsamente illuminate, che poco o punto conoscono cosa voglia dire tuffare il corpo in un bagno di luce, lasciarsi riscaldare dal sole sulla sabbia, gustare la gioia fisica e morale del bagno di mare. Tutti questi piccoli italiani ai quali la Croce Rossa provvede, ritraggono dalle Colonie un così grande vantaggio che i medici che abbiano occasione di osservare periodicamente i bambini, restano stupiti della trasformazione che essi subiscono col mutamento d'ambiente. Non è soltanto l'aumento di peso, quasi costante e derivante dal nutrimento sano che vien dato ai bambini, non soltanto il colore del volto abbronzato dal sole: è un rinnovarsi delle energie fisiche e intellettuali che rivela come nell'ambiente igienico, nel ritorno verso la vita nella natura, tutto l'organismo assuma un ritmo di vita più rapido e più sicuro e come contemporaneamente, mentre si dilatano i polmoni per più profondamente respirare la fresca aria pura, più forti divengano i muscoli e nella chiara limpidità dell'aria la visione delle cose e delle idee sia più nitida e la comprensione più immediata.

È da questo contatto di bambini della medesima età, nelle medesime condizioni igieniche favorevoli che nasce un senso di affettuoso cameratismo, fortificato dagli esercizi e dai giuochi all'aperto, un desiderio di operare, di rendersi utili, di far qualche cosa di buono che diviene poi il fondamento di tutta una nuova e differente concezione della vita. Chi ha vissuto fra i bambini delle colonie e ha sorvegliato con amoroso interessamento la loro vita, è convinto che non è soltanto alla guarigione delle malattie fisiche, alla lotta contro la tubercolosi e alla malaria che essi efficacemente contribuiscono: sono altrettante scuole nelle quali si prepara con un'opera silente e provvida la mentalità delle nuove generazioni.



Colonia Marina della C. R. I. a Sarzana.



Ospizio Marino della C. R. I. a Valrostra presso Trieste.

Scuole nel vero senso della parola sono le scuole all'aperto che la Croce Rossa ha istituito a Ferrara, a Siena e che sta preparando in altre città: scuole nelle quali l'istruzione ha luogo sempre all'aria libera e che sono state modello ad altre istituzioni congeneri, sorte per opera di altri enti e di altre associazioni. Esse costituiscono certo soltanto l'inizio di un'opera grandiosa e che dovrà essere centuplicata affinchè ogni città d'Italia abbia almeno una di queste scuole. L'igiene moderna ha dimostrato che l'insegnamento fatto all'aperto è sotto tutti i punti di vista il più efficace: che i bambini traggono dalle lezioni un profitto molto maggiore e che affezioni che sono assai frequenti nei fanciulli che frequentano la scuola elementare di città sono invece assai rare nelle scuole all'aperto. Il nostro paese per la sua posizione geografica, per il suo clima, per l'insuperabile bellezza del paesaggio, possiede le premesse essenziali per un grande sviluppo di questa provvida istituzione che è già straordinariamente diffusa in altri paesi europei.



Colonia temporanea marina a San Benedetto del Tronto: L'ora del bagno.

Nella lotta preventiva contro la tubercolosi, la scuola all'aperto è oramai generalmente considerata come uno dei mezzi più efficaci.

Oltre a queste istituzioni stabili, la Croce Rossa provvede, con una spesa di quasi un milione e mezzo di lire, ad una quantità di colonie temporanee estive al monte, al mare, in pianura: sono ottomila bambini che durante le vacanze scolastiche possono così godere per qualche settimana dei vantaggi della campagna o del soggiorno marino e ne ritornano irrobustiti e sereni nello spirito. Nei Comuni di alcune provincie, in Abruzzo, in Basilicata, nel Lazio, la Croce Rossa provvede ad un'assistenza scolastica in grande stile, nelle scuole di campagna, per più di cinquemila scolari.

Quest'opera per la protezione dell'infanzia ha dato risultati meravigliosi non soltanto diretti ma anche indiretti, e cioè ha servito a suscitare una gara nobilissima anche fra altre istituzioni che hanno fondato colonie e ambulatori preventivi, scuole all'aperto alle quali le istituzioni della Croce Rossa hanno spesso servito di esempio. Ed è essenzialmente da quest'opera della Croce Rossa Italiana in favore dell'infanzia, che è derivata la grande simpatia con la quale fu accolta in tutta Italia la Croce Rossa Giovanile che è il ramo cadetto della Croce Rossa Italiana e riunisce sotto la sua bandiera i giovani nel periodo scolastico per educarli ai principî della solidarietà umana e civile e alla protezione della salute propria e degli altri.

Nella lotta contro la tubercolosi, malattia contro la quale si rivolgono tutti gli sforzi per riuscire a diminuire la terribile mortalità che da essa deriva, la Croce Rossa Italiana porta un contributo dei più importanti. Tre grandi sanatorî: quello di Quasso al Monte presso Varese, quello dell'Eremo di Lanzo a Torino e quello intitolato a Cesare Battisti in Roma, offrono complessivamente assistenza a più di mille malati con una spesa che fu nell'anno decorso superiore ai tre milioni di lire; il grande Ospizio Marino «Duchessa d'Aosta» presso Trieste, nel quale vengono accolti bambini affetti da tubercolosi chirurgica e glandolare, può essere giustamente chiamato non solo uno dei più belli stabilimenti d'Italia, ma certo uno dei più perfetti che sieno in Europa per quanto riguarda la posizione incantevole, la molteplicità dei sussidi terapeutici e i risultati ottenuti.

Così, a prescindere dall'opera di pace della Croce Rossa nel proteggere i soldati tubercolosi, la sua opera di cura, di prevenzione, di propaganda igienica si esplica efficacemente in questi stabilimenti. E nessuna propaganda ha maggior valore di quella che fanno bambini e adulti che escono dai sanatorî e dagli ospizi e che avendo imparato ad apprezzare su loro stessi il successo delle pratiche igieniche, delle cure fisiche, delle misure profilattiche, se ne fanno poi banditori e assertori convinti nella famiglia, nella scuola, nell'officina, negli uffici.



Colonia su barche a Vasto Marino.

Oltre a questa azione contro la malaria e contro la tubercolosi, oltre a quest'opera di assistenza all'infanzia, la Croce Rossa Italiana esplica la sua azione benefica in cento altre forme: in Sicilia interviene nella lotta contro il tracoma con l'ambulatorio Antitracomatoso di Palermo, nel quale nel 1925 furono assistiti quasi duemila malati; mantiene in molti Comuni ambulatorî polivalenti nei quali vengono prestati servizi di prima assistenza e di pronto soccorso ai malati e il servizio di trasporto: nell'istituto per la rieducazione fisica e professionale degli invalidi della guerra e del lavoro, vi è l'officina delle protesi di Pescia con sette sezioni, a Firenze, Cagliari, Livorno, Aquila, Arezzo, Siena e Pescara con le relative officine; nei porti di Genova, di Venezia e di Napoli, nella zona industriale di Roma, a Reggio Calabria, vi sono i posti di soccorso con infermerie, autoambulanze, motoscafi; la propaganda igienico-sanitaria si esplica in mille modi con la diffusione di *films* cinematografiche, opuscoli, libri d'igiene e fotografie, con conferenze e lezioni, con corsi per i maestri e per le madri, con preparazione delle infermiere per le quali la Croce Rossa ha tre grandi scuole-convitto a Roma, a Milano e a Bari.

Infine non si può dimenticare la grandiosa opera di preparazione per le pubbliche calamità; opera per la quale la Croce Rossa mantiene in piena efficienza quasi cinquanta ospitali mobilitabili, ambulanze, treni-ospedale, tutti provvisti delle necessarie suppellettili.

Così, silenziosa e continua, benedetta da migliaia di infermi ai quali essa ha portato guarigione e sollievo, dalle madri alle quali ha ridonato i bambini più forti e più atti alla lotta per la vita, cara ai medici che la seguono con appassionato fervore, ma troppo poco conosciuta alla grande maggioranza degli italiani, procede l'opera della Croce Rossa Italiana, alla quale il Governo Nazionale ha dato un appoggio sapiente e costante. Ma affinchè essa possa svolgere il suo grande programma e continuare a combattere attivamente questa buona battaglia, è necessario che gl'italiani tutti portino all'istituzione il loro contributo, il loro aiuto efficace, la loro collaborazione assidua. È necessario che questa grande opera così nobilmente e altamente patriottica, alla quale uomini insigni, come il Marchese Centurione che ne è il presidente, e il generale medico prof. Baduel che ne è il direttore generale, dànno insieme a centinaia di altri medici, funzionari, maestri, infermieri la loro attività feconda e instancabile, trovi nel pubblico una comprensione assai più vasta, un aiuto più largo e più sicuro: poichè soltanto in questo modo, cioè con un allargamento dei mezzi materiali e della pubblica conoscenza, essa potrà veramente continuare la sua via ed esplicare tutta quell'attività che è urgentemente richiesta.

Allora noi potremo veramente sperare che il simbolo della Croce Rossa in campo bianco sia identificato da tutti, non solo come l'espressione della nobile e santa assistenza sanitaria sul campo di battaglia, ma anche come la raffigurazione visibile di tutti gli sforzi che l'umanità dolorante combatte incessantemente per un migliore avvenire.

Il dott. Arcas.

L'UFFICIO INTERNAZIONALE DEL LAVORO A GINEVRA (B. I. T.)



La facciata est, vista dal lago.

B. I. T.!... S. d. N.!... A Ginevra non c'è vetturino o pubblico *chauffeur* che sentendosi ordinare una corsa al *Bé-i-té* o alla *Essdènn* non si diriga, senza la menoma esitazione, verso la sede del *Bureau International du Travail* o verso quella della *Société des Nations*.

Con buona pace — però — dei valentuomini preposti al governo delle due istituzioni, malgrado le frequenti ondate di stampati di propaganda e gli echi delle radunate ginevrine nella stampa di tutti i paesi, il numero di coloro che ignorano in che cosa effettivamente consistano *B. I. T.* e *S. d. N.* continua ad essere cospicuo: talchè in ogni paese si potrebbe facilmente trovare un prossimo parente di quell'ottimo uomo di affari argentino che, nella scorsa estate, apprendendo dai giornali la notizia dell'imminente arrivo di Alberto Thomas a Buenos Aires, chiedeva a quale bandiera appartenesse il vapore che portava tale nome.

Delle due istituzioni, vogliamo oggi precisare gli ordinamenti e gli obiettivi di quella che in questi ultimi mesi — col motto di *Si vis pacem cole justitiam* e attraverso una grandiosa cerimonia di sapore alquanto medioevale (consegna di chiavi d'oro, ecc.) — ha inaugurato sul Lemano l'edificio della sua nuova sede sociale: istituzione intorno alla quale le idee e i giudizi del signor Tutti si manifestano in forme più contraddittorie che non intorno alla sorella maggiore: intendiamo parlare dell'Ufficio Internazionale del Lavoro.



Facciata est: sculture di Sarki.

Ancora oggi, per un certo numero di persone, dietro il *B. I. T.* si nasconde una specie di macchina infernale che — nella confusione di idee dell'immediato dopoguerra — la dabbenaggine delle classi dirigenti avrebbe lasciato collocare ai sovversivi. Non mancano neppure coloro i quali, invece, vedono nel *B. I. T.* una più vasta «Umanitaria», quale la fondazione milanese di Moisé Loria appariva, ai tempi rossi, agli occhi di molti ben pensanti: qualche cosa come un posto di riposo per ex rivoluzionari più o meno riconciliati col mondo borghese. Analogamente, nel campo operaio vi ha chi sostiene che si tratti di innocente per quanto costosa erba trastulla gettata al proletariato babbeo dalla malizia delle classi dirigenti; mentre altri presenta la cosa come una autentica conquista del quarto Stato; parla dei principii sociali che i Trattati di pace hanno inscritto nel programma del *B. I. T.* come di una *Magna Charta* del Lavoro, integratrice della Dichiarazione dei diritti dell'Uomo, e giura che per tale via la società umana arriverà in paradiso in vagone-letto.

Spogliato della fraseologia wilsoniana di cui la Commissione Gompers — delegata dal Consiglio Supremo degli Alleati a preparare il capitolo sociale dei Trattati di pace — volle rivestire lo schema di istituto portato nel gennaio 1919 a Parigi dalla Delegazione britannica, il *B. I. T.* sostanzialmente si presenta come una specie di Consiglio internazionale del Lavoro avente in comune con i minori Consigli nazionali i cómpiti dello studio dei problemi del lavoro e della produzione mediante indagini, inchieste e rilevazioni statistiche; nonchè la preparazione, la elaborazione e la approvazione di provvidenze sociali. La quale approvazione ha questa portata: come negli ambiti nazionali le conclusioni adottate dai Consigli del lavoro non diventano leggi che per effetto del voto del potere legislativo o dei pieni poteri del potere esecutivo, così, nell'ambito internazionale, i disegni di convenzione del



Il Tevere, statua donata dal Governo italiano e collocata nel grande parco.



Uno dei vasi che coronano l'edificio al lato nord.

lavoro impegnano solo — e per un decennio — quelle nazioni i cui poteri competenti abbiano ratificate le convenzioni stesse.

Improprio, pertanto, il titolo di Superparlamento che, a quando a quando, affiora nelle pubbliche discussioni: chè senza un Superstato non vi può essere un Superparlamento; e la Società delle Nazioni un Superstato non è. E nemmeno si tratta di un organismo con poteri deliberativi ad esso delegati — su ben precisati e previamente esaminati argomenti — dai Governi aderenti: così come ebbe a propugnare, in seno alla Commissione Gompers, la delegazione del Governo italiano formata dagli onorevoli barone Mayor des Planches e Angiolo Cabrini, con la collaborazione dei consiglieri tecnici on. Abbiate, Canepa e Longinotti e col consenso del Consiglio Superiore del Lavoro del tempo.

Si tratta però sempre di un corpo dotato di poteri notevolmente superiori a quelli dei soliti corpi consultivi. Le sue decisioni, infatti, sotto forma di disegni di convenzione o di raccomandazioni — se adottate dai due terzi dei votanti nell'annua sessione della Conferenza — devono essere, entro un anno, dai rispettivi Governi sottoposte alle autorità competenti a tradurle in leggi nazionali. I Trattati di pace dispongono inoltre che uno Stato il quale, dopo avere ratificato una convenzione, contravvenga alla convenzione stessa, possa essere portato, previa inchiesta internazionale, dinanzi alla Corte Permanente di giustizia internazionale all'Aja. E l'Istituto reca quest'altra nota caratteristica, radicalmente innovatrice sulle Conferenze diplomatiche convocate prima della guerra per convenzioni internazionali di lavoro: tanto nell'Assemblea quanto nel Consiglio di Amministrazione il sindacato — operaio e padronale — siede a parità di condizioni con i Governi e discute e vota in assoluta indipendenza dai delegati governativi.

L'architettura dell'istituzione arieggia effettivamente quella degli istituti parlamentari: un'Assemblea deliberativa nella quale ciascuno degli Stati aderenti (oggi 56) ha diritto di essere rappresentato da due delegati governativi, da un delegato padronale e da un delegato operaio, assistiti da consiglieri tecnici; un Consiglio permanente (oggi di



La sala delle sedute del Consiglio di Amministrazione:
sullo sfondo il «gobelin» *Il Parnaso* di Audran, da un affresco di Raffaello in Vaticano, dono del Governo francese.



Arturo Fontaine, presidente.



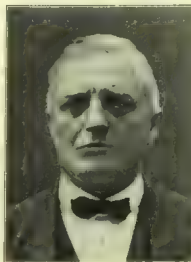
Alberto Thomas, direttore.



J. Carlier, vicepresidente padronale.

24 membri) che in sè riproduce le stesse proporzioni in cui governi e classi sono rappresentati nell'Assemblea; un Ufficio che, sotto la guida di un direttore responsabile, eseguisce il lavoro diplomatico, legislativo, tecnico, amministrativo. Per rendere più rapido il lavoro di rilevazione e di informazione e più diretta l'opera della propaganda, il *B. I. T.* ha anche, nelle maggiori capitali del mondo, dei propri Uffici di corrispondenza, il cui personale — alla diretta ed esclusiva dipendenza della Centrale di Ginevra — opera in rappresentanza e sotto la responsabilità della Centrale stessa, all'infuori di qualsiasi ingerenza di governi e di sindacati. (In Italia tale corrispondenza è diretta dall'onorevole Cabrini.) Alla loro volta vari governi hanno costituito propri uffici permanenti per coordinare le relazioni con Ginevra. (L'Italia è stata tra i primi a disciplinare tali servizi, affidandone la presidenza a S. E. De Michelis.)

Alcune grandi cifre dànno un'idea del costo, delle dimensioni e dell'attività del macchinone: Sette milioni di franchi-oro all'anno, pagati sul bilancio generale della Società delle Nazioni; una Conferenza annua, formata in media di 300 fra delegati e consiglieri tecnici provenienti da una quarantina di nazioni; 400 tra impiegate e impiegati, per due buoni terzi applicati a servizi di dattilografia, stenografia, traduzione e amministrazione e in complesso rappresentanti una trentina di nazionalità; un movimento di circa 60 mila lettere all'anno, con impiegate in esso una ventina di lingue oltre le due lingue ufficiali: la francese e l'inglese. A getto continuo il laboratorio di Ginevra produce volumi, opuscoli, fogli di notizie sotto forma di riviste, di collane di monografie, di raccolte di leggi,



J. Oudegeest,
vicepresidente operaio.



Visconte Burnham,
presidente della III, IV e IX
Conferenza Intern. del Lavoro.



Ulrico Aillaud,
incaricato delle relazioni
con le Corporazioni Fasciste.



B. Butler,
direttore aggiunto.



Angiolo Cabrini,
rappresentante di A. Thomas
in Italia.



G. Di Palma-Castiglione,
capo della Divisione relazioni
e informazioni.



Luigi Carozzi,
capo del servizio Igiene del Lavoro.



G. Gallone,
caposezione per le relazioni
di informazioni.



Il vestibolo d'entrata con le statue di Costantino Meunier, donate dal Governo belga.



Porta per l'uscita del personale dalla parte del lago.

di enciclopedie, di bollettini. La sola Inchiesta Internazionale sulla Produzione — proposta dal nostro connazionale Alberto Pirelli nel 1920 e condotta a termine nel 1925 — occupa otto volumi in ottavo, con un complesso di 6500 pagine, 1394 tavole statistiche e 868 grafici!

Di contro a questa imponente mole di stampati, sta l'indubbia parvità dei risultati sinora conseguiti nella effettiva formazione di una legislazione internazionale del lavoro. Nelle nove Conferenze che si sono tenute dal 1919 ad oggi sono stati approvati una ventina di disegni di convenzioni, che dovrebbero agire su tutti i settori della legislazione del lavoro: tutela delle donne e dei fanciulli; riposo settimanale; giornata di otto ore; lavoro notturno; assicurazioni sociali; assistenza ai disoccupati; collocamento e migrazioni; igiene del lavoro; speciali problemi del lavoro agricolo; istituzioni del dopolavoro. Aritmeticamente parlando, se tutti gli Stati aderenti avessero ratificate le decisioni delle Conferenze, il bell'albo del Segretariato della Società delle Nazioni dovrebbe oggi registrare circa 900 ratifiche: ne registra, invece, appena 200; alcune delle quali condizionate!

Vero è che, deducendo le convenzioni che si riferiscono a problemi assolutamente inesistenti in un certo numero di paesi (per esempio, quelli del lavoro della gente di mare) e tenuto conto dei paesi a costituzione federativa, dove singoli Stati attuano i principii delle convenzioni ma non sono autorizzati a contrarre impegni internazionali, il numero di 900 va ragionevolmente ridotto a 600. Lo scarto, tuttavia, resta sempre forte; e giustifica i tentativi in vario senso che i fautori del diritto internazionale del lavoro vanno facendo per ridurre ciò che un illustre prelato olandese, monsignor Nolens, dalla presidenza della Conferenza definiva «lo scarto fra l'ideale e la realtà».

All'istituzione internazionale di Ginevra anche il nostro paese ha dato e dà la sua collaborazione: collaborazione particolarmente vivace nella tutela degli interessi di un paese povero di materie prime, ricco di braccia da lavoro, prevalentemente agricolo; nonchè nella prospettazione delle tendenze, dei metodi e degli obiettivi del sindacalismo fascista e della legislazione che ad esso si riferisce. Donde il problema della materia prima impostato dalla rappresentanza operaia italiana a Washington nel 1919; donde l'azione che, dal 1923, S. E. De Michelis per il Governo, il deputato Rossoni per le Corporazioni, e il deputato Olivetti per i sindacati padronali, svolgono in seno alle Conferenze.

Nel vasto parco che circonda la nuova sede del *B. I. T.*, la statua donata dall'Italia, *Il Tevere*, rammenta ai forgiatori del nuovo diritto le elaborazioni del diritto antico e la perennità di alcuni suoi principii.

O. L. Angiò.



Terra teconaata: quadro del pittore ticinese Pietro Chiesa, donato all'Ufficio Internazionale del Lavoro dalla Municipalità di Locarno come ricordo e omaggio allo «Spirito di Locarno».

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA



LA VERANDA DEL GRANDE TRANSATLANTICO "ROMA"

Questa ampia veranda, con le sue grandi finestre, col mobilio elegante e snello, con il suo squisito soffitto a cassettoni policromi, con le piante ed i fiori profusi in ogni angolo, sarà un vero giardino d'inverno degno d'un palazzo principesco.

Linee NORD e SUD AMERICA EXPRESS di gran lusso

"ROMA"

22 miglia orarie - 33.000 tonnellate

Il più grande, il più veloce, il più lussuoso piroscafo della Marina Mercantile Italiana

Prossime partenze per New York { *23 Ottobre da Genova - 24 Ottobre da Napoli*
24 Novembre da Genova - 25 Novembre da Napoli

"DUILIO"

21 miglia orarie - 24.300 tonn.
combustione liquida

"GIULIO CESARE"

20 miglia orarie
22.000 tonnellate

"AUGUSTUS"

(in costruzione) - 33.000 tonnellate

La più grande e potente motonave del mondo. Sarà adibita alla linea del Sud America.

Linea di gran lusso per il NORD AMERICA. - Linea settimanale celere e postale per la SPAGNA - BRASILE - URAGUAY - ARGENTINA.
Linea bimensile per il CENTRO AMERICA - SUD PACIFICO (Via Panama e Cuba Panama). - Linea regolare per l'AUSTRALIA





Calzaturificio di Varese





UN PARTITO, NOVELLA DI ALBERTO MARZOCCHI

— Imaginate chi ho incontrato quest'oggi! — gridò la signora Teresa abbandonandosi ansimante sulla prima sedia che trovò entrando.

Le figliuole, che erano corse a incontrarla, le si fecero intorno curiose.

— Imaginate! Marini, il signor Marini!...

— Ma va.... — obiettò una, incredula.

— Lui, proprio lui — confermò la madre traendo il respiro più lungo. — Ero lì pel Corso, quando vedo tra la gente uno che mi guarda. Lo guardo. Mi pare e non mi pare. Sto lì incerta. Allora lui taglia dritto verso di me e mi si ferma davanti con un bell'inchino: «Si può salutare la cara signora Morelli?» Figuratevi la mia sorpresa. È ancora il bel giovane di Ferrara, fresco, florido, dritto. Ha detto che è a Milano da un mese e che si fermerà qui ancora un poco. Ha voluto sapere il nostro indirizzo e ha promesso di venirci a trovare prima di partire. Chi avrebbe mai pensato a un simile incontro?

— Venirci a trovare! — sospirò tra sè e sè Lea, la maggiore delle figliuole, che non aveva potuto mai dimenticare il dolce abbozzo di romanzo intrecciato con lui, con Marini, negli anni ormai lontani dell'adolescenza, un romanzo che aveva poi sempre segretamente sognato di potere un giorno o l'altro riprendere. — Marini!

— Venirci a trovare! — gemè in cuore Clara, la seconda. Con Marini, ai tempi della loro felice dimestichezza, ella non aveva scambiato mai che innocenti parole, ma dal modo come egli la guardava, dal come le stringeva la mano nel congedarsi, nel ritrovarla, ella aveva sempre compreso assai più di quello che non le dicessero le parole: e di quegli sguardi lunghi e appassionati, di quelle strette che le facevano dolere le mani e balzare il cuore, no, non se n'era mai potuta scordare.

— Venirci a trovare! — ripensò con una sorta di segreta felicità pure Ornella, la terza ed ultima delle figliuole. Ma la sua tenera ansia non poteva venirle per naturale contagio che da quella così palese delle sorelle perchè, ora giovinetta in fiore, i tempi di Marini e di Ferrara appena li ricordava e, ancor tutt'affatto bambina quando avevano lasciata la pigra città provinciale per l'operosa Milano, di ricordi e rimpianti del genere di quelli che illanguidivano il cuor delle altre, ella di laggiù non ne portava. Poi aveva sentito parlar tante volte di lui dalle sorelle che quel solo nome — Marini — non le risuscitava che ricordi di discorsi e di momenti felici: e al desiderio vivace di rinnovarli per tutti, si mesceva l'inconfessata lusinga di poter questa volta entrar essa pure nel giuoco, ora non più trascurabile bimba ma (o era lo specchio che l'ingannava?) piacevole almeno, anche per lui come per gli altri, quanto lo erano state (e certo lo erano ancora) Lea e Clara.

E la signora Teresa dal suo canto sognava: — Almeno potessi metterne a posto una! Son tre, e dopo la disgrazia del loro povero padre è dura tirar avanti così! —

❦

Quel giorno si vissero ore di orgasmo nella piccola casa, ripulendo, riassettando, rinnovando ogni cosa. E la sera si attese con ansia, spiando dai vetri ogni ombra che traversasse la strada, ascoltando alla porta, col respiro sospeso, ogni passo che salisse le scale.

La signora Teresa aveva indossato il suo bell'abito di pizzo nero, il medaglione col ritratto del suo povero marito sul petto, la bella acconciatura di neve sul viso ancor florido. Le ragazze s'eran vestite come per uscire, il caffè era già pronto nel bricco e il cestino ricolmo odorava di freschi biscotti sotto la tovaglietta di bucato.

Le fanciulle si muovevano a stento per paura di sciuparsi. Ogni scocco della pendola era una fitta giù in fondo al cuore: ma la pendola scoccò e riscoccò inesorabile fin che il cuore fu tutto trafitto.

— Ormai è inutile aspettare più per stasera — esclamò Ornella, spazientita.

— Un *lion* come quello, chissà quanti altri impegni avrà mai! — incalzò Clara con un misto dentro di orgoglio e di intima indignazione.

— Già — approvò Lea amaramente. E si sentì così desolata nel cuore come se dopo di quella non avessero dovuto venire più sere. Sì, sì. Altre ne sarebbero venute, ma una soave e palpitante di trepida attesa come quella, mai più. E tutta la soddisfazione futura non avrebbe potuto mai compensare a pieno quella delusione.

❦

Il giorno dopo, un momento che si trovò sola in casa, la signora Teresa, ripassando ancora una volta in rivista la casa, trovò che i *voltaires* del divano e delle due poltroncine della sala da pranzo erano assai miserelli e che l'*abat-jour* intorno alla lampada era ormai fuori moda con quelle gale di seta verdone mal fiorate d'oro. — Almeno per uno, ho da farla questa sorpresa alle ragazze? — pensò, rifacendo mentalmente quel piccolo bilancio casalingo il cui perfetto saldo costituiva la preoccupazione maggiore della sua giornata. Rivide entro di sè il bel negozio d'angolo sul piazzale dinanzi al quale s'era fermata tante volte in contemplazione: rilesse con la memoria i prezzi sui cartellini appesi alle belle lampade moderne dalle copiose lampadine, ai begli *abat-jour* di seta sgargiante.

— È inutile: la lampada è quella che dà

Fernet-Branca

SPECIALITÀ
DELLA SOC. ANON.
FRATELLI BRANCA
MILANO

Ottimo Aperitivo
Eccellente Digestivo

l'eleganza all'ambiente. Poi, in fondo, non sono denari buttati via. È sempre un capitale che resta.... Vediamo. — Levato questo, pagato quello, tenuto conto di quell'altro, fino a tanto si poteva arrivare senza sbilancio.

Prima di uscire si raccomandò alla portinaia, se mai fosse venuto un signore così e così, di trattenerlo che sarebbe tornata subito subito.

Al grande negozio d'angolo trovò molte lampade veramente stupende, ma i loro cartellini segnavano tutt'altri prezzi di quelli che s'era creduta di ricordar così bene. Parlò della sua lampada vecchia. Propose il cambio.

Ma sì. Si sarebbe potuto anche vedere. Intanto la scegliesse. Millecento, mille, ottocento, settecento, seicentocinquanta, cinquecento.... Levarsi dalla testa l'idea dei lampadari di vetrina che a ragionar bene avrebbero stonato con la loro pompa nella modesta saletta. Accontentarsi tutt'al più dei trebracci.... Quattrocentoventi, trecentosettanta, duecentottanta che, scontato il prezzo dell'altra, si sarebber ridotti.... Ma sì. Ci si poteva arrivare. Scelta la buona (inutile guardar le migliori!), in quattro salti si fu a casa. (No, non era venuto nessuno a cercarla.) Di sopra, il negoziante esaminò il lume vecchio, lo fece smontare per collocarvi al suo posto quel nuovo, tutto lucente di ottoni e sgargiante di seta. (— Dica, pare forse più quella sala? —) I fili furono ricollegati, la luce irruppe da tutte le lampadine vincendo il sole che agonizzava sui vetri. (— Ma lei vedrà questa sera! —)

— Il vecchio? E cosa vuol mai che valga, signora? Ormai il suo servizio l'ha fatto. Lo prendo giusto perchè son qui. Pel resto non si preoccupi. Il nuovo è a posto e sta bene dov'è. Mi dia intanto quello che può e pel saldo passerò, a tutto suo comodo, un altro giorno.

(Che, per amor di Dio, le ragazze non sappiano di questo debito!)

❦

La prima a tornare fu Ornella, e alla stupenda sorpresa rimase senza parola. E tanta fu la gioia anche delle due altre, al ritorno, che la madre dimenticò in quella il segreto cruccio per lo strappo recato alla saggia abitudine economica che le aveva permesso di giunger fin lì senza guai con la sua nidiata.

Fu presto la sera, trionfante di luce nella piccola stanza. La pendola ricominciò il suo atroce giuoco di scocchi e il caffè a raffreddarsi nel bricco. Ma la delusione di quella seconda sera d'inutile attesa fu come temperata da quell'orgoglio comune della lampada nuova.

Qualcuno, dalle finestre di fronte, sbirciava dentro con curiosità: ma se una di esse appariva, volgeva via il capo con dispetto.

❦

Passarono altre due sere così. Lea cominciava a disperare, Clara a immalinconirsi, Ornella a dimenticare; e i vestiti, nonostante tutte le cure, a sgualcirsi. Ma neppur quella vuota attesa fu invano. Dietro l'esempio materno, passando in arcigna rassegna le povere oneste cose di casa, le ragazze scoprirono altre innumerevoli pecche. Oltre i *voltaires* delle poltrone che, in difetto di cambio, erano già stati rimessi a nuovo, anche il tappeto del tavolo aveva urgente bisogno di riforma. Quei ritratti alla parete stonavano: quei fiori di carta nel cornucopio erano cose di altri secoli: quella mensoletta rotta s'era tollerata fin lì soltanto per l'occhio che vi s'era fatto. Anche i mobili, in quel vivace chiarore della lampada nuova, mostravano le loro rughe venerande: screpolature, tarli, scoloriture. Una passata di lucido a tutti non avrebbe fatto male.

Così, pel già attuato e per quello in nuovo proposito, l'esecrabile attesa diveniva col tempo quasi un motivo di compiacenza nel cuore. E più essa durava, più la casa ci guadagnava.

❦

Senonchè, da passiva, l'impazienza s'andava facendo aggressiva. Ora, uscendo per le vie, le fanciulle non filavano più lungo il muro con gli occhi a terra come una volta: ma gli occhi li fissavano ben in volto alla gente per vedere se, fra tanti, non scoprissero il suo. Se egli non veniva, perchè non andar esse a cercarlo?

Venne la domenica. C'era un magnifico sole. Ma a nessuna passò neppur per la mente che si potesse uscire a goderne. Dalla finestra si vedevano gli alberi verdeggianti del viale, si vedeva la folla avviarsi a frotte verso i giardini. Ma esse guardavano senza rimpianto.

Fu un momento che le due maggiori erano occupate in casa in qualche faccenda che Ornella si ritrasse dalla finestra urlando che giù c'era un signore col naso in aria a ispezionar tutti i numeri delle porte.

— È lui! è lui! è lui! È qui! è qui! è qui!

La signora Teresa, rossa essa pure per l'emozione, recitò in un baleno entro di sè un *pater-ave-gloria*, sorridendo sul petto all'imagine del marito defunto, e preparò con quanta più calma potè il viso a ricevere l'ospite.

— Va a aprire tu, Clara!

— Quanto tempo per far le scale!

— Che non fosse lui?...

— Drr!

— È qui.

Clara si precipitò, mentre le altre trattenevano a stento l'orgasmo in pose d'indifferenza.

Suonarono di là voci confuse: la sua voce maschia (ma un po' più grassa d'un tempo) e quella squillante e un po' tremolante di Clara.

— Ma che sorpresa!... Un redivivo davvero!.... S'accomodi, s'accomodi. Dia qui il cappello. Lasci pure il soprabito.... Mamma! mamma!

La signora Teresa si mosse, seguìta dalle due altre.

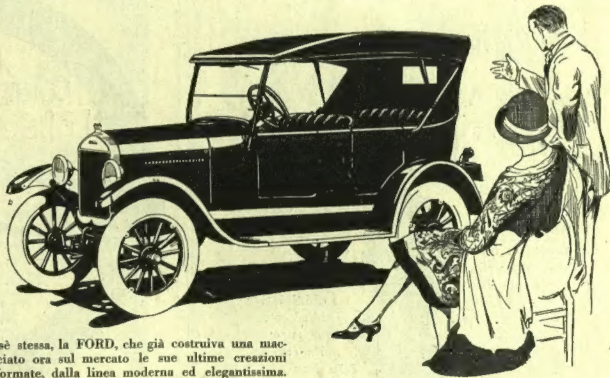
— Ma bravo signor Marini che ha mantenuta la promessa....

— E come non l'avrei dovuto?

Egli tese francamente la mano alla signora, tese la mano a Lea come a una vecchia amica, s'arrestò innanzi a Ornella con un sorriso di visibile compiacenza:

— E questa è la piccina? Ah, come s'in-

Un dialogo molto comune



— Questa è la nuova Ford?

— Appunto, Signora. Superando sè stessa, la FORD, che già costruiva una macchina tecnicamente perfetta, ha lanciato ora sul mercato le sue ultime creazioni con carrozzerie completamente trasformate, dalla linea moderna ed elegantissima.

— E il prezzo?

— Malgrado i notevoli perfezionamenti apportati, la FORD si vende sempre allo stesso prezzo convenientissimo; oltre ad essere la macchina più comoda e più pratica è anche la macchina più economica.

Ford

FORD MOTOR COMPANY D'ITALIA S. A. TRIESTE

La FORD Italiana è in grado di fornire immediatamente a mezzo dei suoi 250 Rivenditori cinque diversi modelli di carrozzeria, senza bisogno di prenotazione alcuna.

Visitate oggi stesso uno dei più vicini Rivenditori FORD.

vecchia! Era grande così, allora!... Mi rallegro proprio con lei, signora Teresa!

Sedettero intorno al divano, nella saletta. Ornella osservava il sospirato visitatore, con occhi calmi. Era dunque tutto lì questo Marini? Tanto, proprio giovane giovane non poteva dirsi più. Poi aveva qualche cosa di patito nel viso, negli occhi, che destava più pietà che interesse. E dove era poi il gran *lion* che vantavano? Con quel giacchettino lucido e stinto che pareva star insieme per misericordia, quel panciottino fantasia senza neppure il più modesto luccichìo di catena, quella cravattina bisunta sotto il colletto mal stirato, quelle lunghe e magre dita senza nemmeno un brillante? Oh, se era tutto lì, se lo tenessero pure!

Ma anch'egli veramente pareva non interessarsi più di lei che delle altre. Parlava di preferenza con la madre alla quale rivolgeva un'infinità di domande sul più recente passato, sulle condizioni presenti, sulle vedute future, con un interesse che commoveva dentro profondamente la buona signora, tanto che a un punto lo chiamò, rispondendogli, «figliuol mio».

Sì. Aveva saputo della loro disgrazia (ma come? non avevano ricevuto il suo telegramma?) e, dopo, aveva atteso invano di rivederle di giorno in giorno a Ferrara. Meglio del resto così che — ora vedeva bene — (e a tutti parve che egli alzasse con qualche ostentazione gli occhi alla bella lampada nuova, segno d'indubbia agiatezza) s'erano sistemate ugualmente a Milano (poi la signora Teresa per sostener come doveva il decoro di fronte a un probabile pretendente, aveva qualche po' esagerato nel figurare il bello e il buono della loro situazione). Tornare a far che cosa a Ferrara? Gli amici d'un tempo sbandati. Qualcuno salito in fortuna, qualcuno finito in malora. Ed egli? Oh sì, scapolo, sempre scapolo: era l'unico bene che gli fosse rimasto (— Ma perchè dice così? —).... Certo, il bene di poter ancora disporre di sè. (—Ah ora sì che ci siamo! —) Pel resto, quante delusioni patite, quanti bei sogni caduti! (Oh, ma i sogni potevano tornare ad accendersi!) Crisi, rovesci, abbandoni.... E così, girar il mondo per togliersi ai tetri pensieri....

— Fortunato lei che può farlo!

— Non m'invidii, piccina....

Gli offersero il vermouth che egli sorbì a sorso a sorso fissando con lucidi occhi l'orlo lucente del calice. Gli passarono e ripassarono il cestino dei biscotti nel quale egli non lasciò una sola volta d'affondare come distrattamente la mano. Gestiva, armato d'un di quei teneri mozziconi, come un Maestro con la bacchetta di comando. Le donne, per convenienza, non ne toccarono. Ed egli, a uno a uno e a discorso a discorso, vuotò il cestino.

Ora scendeva il crepuscolo. Ma i discorsi non languivano ancora. La madre bisbigliò qualchecosa all'orecchio di Lea: Lea ne passò parola a Clara: Clara ad Ornella. Sì, sì. Deciso. Rimane a pranzo con noi! A quest'ora, e di festa, complimenti non se ne posson più fare. C'è quel che c'è. Se s'adatta.... (Se s'adattava!) ma egli finse di rifiutare (già, qualche altro impegno per la serata) soltanto per rendere più preziosa la sua accettazione.

Secondo una antica abitudine provinciale, la signora Teresa teneva sempre in serbo, in dispensa, qualche cosa per le occasioni straordinarie. Di modo che, nonostante l'ora e la festa, qualche «complimento» si potè fare ugualmente. Ed egli vi fece una straordinaria accoglienza.

Qualche tappo saltò. Egli divenne presto loquace. Le nubi e le rughe sparirono dalla sua fronte. Si ritrovò espansivo e pieno del brillante spirito d'una volta.

Vi fu un punto nel quale la signora Teresa scorse distintamente il suo braccio che cingeva la vita di Clara. Distogliendo in fretta lo sguardo, provò dentro un misto di soddisfazione e di delusione. Sarebbe stata dunque Clara l'eletta. Aveva sperato tanto per Lea! Povera figliuola, che colpo! Ma era naturale che la più fresca delle due la vincesse.

Senonchè poco dopo (o non erano i suoi occhi che l'ingannavano?) ella sorprese dietro una spalliera la mano di lui che teneva prigioniera una mano di Lea. E, stringendola, egli guardava la fanciulla teneramente negli occhi.

La madre provò un tuffo al cuore. Era detto che dovesse avvenire così. Sì: Clara era la più fresca, ma Lea era la prima amata e l'antico ricordo vinceva su ogni altra seduzione del presente. Clara era ragionevole e si sarebbe rassegnata.

Ma poi fu, di nuovo la volta di Clara (o non era proprio la vista che le si confondeva?), Clara in indubbio intreccio di piedi con lui sotto la tavola.

Allora ella rinunciò a dichiararsi. Ma in cuore si figurò la titanica lotta che doveva combattersi in lui, lo spaventoso dilemma dinanzi al quale doveva trovarsi la sua coscienza in quel momento decisivo di tutta la sua vita avvenire. Clara o Lea? Lea o Clara?

Ed ebbe sinceramente pena di lui.

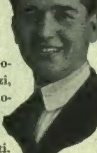
Passarono forse due ore così in queste constatabili alternative di amletico dubbio per lui e di compassione sincera per la povera madre. Ma essa si ristorava pensando: «Una va a posto sicuro». Quand'ecco, un momento che ci si era mossi di circolo e, da un diverso canto, la signora Teresa potè dominar certe zone tra luce ed ombra non scorte prima, ecco un colpo nuovo, il colpo più fiero al suo intrepido cuore materno. (Ma non era davvero quel sangiovese frizzante che aveva in corpo a darle le traveggole?) Orrore. Certo di non essere scorto, quel l'uomo sotto sotto armeggiava con le mani e coi piedi anche con le mani e coi piedi di Ornella. E, orror degli orrori, la piccina ci stava.

O cosa pretendeva, all'intera famiglia costui? Il «dramma intimo» non cominciava a complicarsi di troppe persone e il dilemma di troppe corna?

Ella, retta, ma semplice, rinunciò oltre a comprendere. I cuori moderni avevan latebre sconosciute ai cuori dei suoi tempi. Non era del resto il primo caso che si sentisse.... Via, via.

Ella chinò il capo sul petto come per con-

Collegio Internazionale
FACCHETTI
TREVIGLIO (presso Milano)

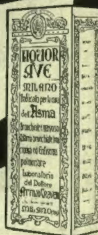


Istituto di istruzione commerciale tra i più rinomati d'Italia per potenzialità di mezzi, per eccellenza e modernità di organizzazione, per valore di Insegnanti, per praticità di istruzione, per distinzione e omogeneità degli Allievi che lo frequentano. Esso forma uomini d'azione e d'iniziativa pronti ad entrare con successo nelle carriere della Banca, del Commercio, dell'Industria, o capaci di dirigere e far ben prosperare la propria azienda.

Convitto di I° ordine con tutti gli sports.

A richiesta si spedisce il programma illustrato con l'elenco delle referenze delle più distinte Famiglie d'ogni parte d'Italia e dell'Estero.

contro Catarro-Bronchite Enfisema
ASMA
usate solo il
LIQUOR AVE



Medici e guariti certificano unanimi la sua efficacia

Si spedisce istruzione gratis

Scrivere al Dottor ATTILIO CRAVERI
Via Adda, 10 ter. - MILANO

Per evitare dannose sostituzioni esigere esattamente il vero:

"LIQUOR AVE"
(LIQUORE CRAVERI DI MILANO)

Bottiglia L. 12 – Per posta L. 16 anticipate.

sultare l'onesto viso di suo marito composto nel lucido cerchio del medaglione, alzò il fervido pensiero a quel Signore che, essendoci, doveva veder assai più di lei e socchiuse gli occhi per non guardare più, per non argomentare più nulla, mormorando in assoluta remissione tra sè: *fate vobis!*

❦

Oh, il suo sdegno nascente, il suo ingiusto sospetto, la sua irragionevole volontà di calunnia eran nel falso. La buon'anima di suo marito e la gran sapienza di Dio avevano provveduto per lei.

Un'ora dopo (era ormai mezzanotte e per una prima visita, dopo tanto, nove ore di sosta era un record), quando fu sul punto d'andarsene e nell'orgasmo dei preparativi per accompagnarlo al portone le tre ragazze l'avevano lasciata un momento sola con lui, egli, Marini, le aveva detto in tono grave e sommesso: — Signora, avrei una domanda da farle. Ma non ora, in faccia alle ragazze. Quando potrei trovarla sola?

— È «la domanda» sicuro — aveva pensato la madre con una stretta al cuore. E aveva risposto precipitosamente: — Domani, venga domani nel pomeriggio all'ora che crede.

Quanto tempo quelle figliuole per far quattro scale e aprire un portone! E quando tornarono, eccitate e scalmanate, s'avvidero subito che la madre teneva in serbo un segreto. Ella aveva promesso a sè stessa di non svelarlo, ma le prime insistenze bastarono a farle cadere ogni proposito di resistenza.

— Ebbene, sì. Ha detto che verrà domani a parlarmi.

Dormirono tutte pochino, quella notte, nella piccola casa.

Voltandosi e rivoltandosi nel largo letto vedovile, la madre ragionava: «No, non si può dire che ci sia una precipitazione insensata nella sua decisione. Per conoscerci, ci conosce da un pezzo. Sa chi siam noi e sa che noi sappiamo chi è lui».

Anche la scelta, di fronte alla capitale importanza del fatto in sè, non aveva in fondo gran peso. Clara o Lea, poteva ben essere la stessa cosa.

— Ma se fosse Ornella? —

Non sapeva perchè, ma pur tra l'angoscia di così gravi pensieri, quell'idea bizzarra la divertiva come l'allegra risata d'un monello a mezzo d'un solenne sermone.

Anche le fanciulle, ognuna nel proprio letto e ognuna per proprio conto, fantasticarono a lungo quella notte, autorizzata ognuna alle più rosee speranze dal ricordo degli indubbi anticipi ricevuti di particolare benevolenza.

❦

La mattina la casa fu tutta infiorata. La colazione fu silenziosa e frugale. Alle due, chi verso una meta chi verso un'altra, le ragazze uscirono frettolosamente.

Passò un'ora, lenta e ansiosa.

Alle tre precise squillò il campanello. La signora Teresa notò subito l'aria impacciata del visitatore. (Ben naturale che fosse così, nell'imminenza di tanto passo.)

Egli cominciò a parlare rifacendosi da certi lontani preamboli che non portavano a nulla. (- Bisognerà vedere un poco di incoraggiarlo. -) Ah, sì, aveva avute molte disgrazie: lunghe malattie, forti perdite per certi affari sbagliati, per certe speculazioni fallite. Non era più il benestante di un tempo. (- Vorrà dire di non farsi soverchie illusioni su quel che può offrire.... -) Egli vedeva che esse invece erano ricche: via, che ad esse insomma nulla mancava.... (Oh, la povera madre capiva e avrebbe voluto in uno slancio di gratitudine e di sincerità confessargli che non era così, che quella lampada di lusso che era la sola cosa che potesse illuderlo non era ancora tutta pagata: che le sue ragazze erano abituate alla buona e non avevan pretese, proprio nessuna pretesa, di nessun genere.)

Egli alzava, parlando, tratto tratto il gomito verso il suo viso come a mostrarle con ostentazione una certa toppa dalla quale ella deviava ogni volta frettolosamente lo sguardo, vergognosa per lui.

Sì. Egli era solo, sperduto e abbandonato da tutti. Nessuno aveva cura di lui, nessuno gli tendeva fraternamente la mano.

Guardò la signora Teresa così intensamente e con occhi così pietosi, che la buona madre si sentì stringere dentro e le sue labbra balbettarono spontaneamente:

— Se stesse in noi....

Allora egli prese il coraggio a due mani.

— Sì. Poteva stare anche in loro: meglio: anche in lei. Ecco perchè aveva voluto vederla da sola, senza la presenza imbarazzante delle ragazze (- Clara o Lea? Lea o Clara?... E se fosse Ornella? -) Si trattava in fondo di una situazione passeggiera: un momento critico come ne possono capitare a tutti nella vita. (- Che voglia prendere tempo? -) Vedeva: fin il vestito rattoppato nel gomito.... (aveva visto) ed era l'unico ancora portabile che gli rimaneva. Fin.... (Ma che discorsi eran quelli?) Poco poteva bastargli. Ella non doveva dirgli di no. Faceva appello al suo cuore che ben conosceva: faceva appello alla loro antica amicizia.... Si trattava, in fondo, soltanto di pochi giorni: tre, cinque, dieci al massimo.... Ecco: un migliaio: ma chè! anche cinquecento sole, magari anche sole trecento sarebber bastate a cavarlo dall'imbarazzo, a salvargli l'onore e la vita....

La madre aveva sentito dentro a un tratto tutte le impalcature della lusinga, della speranza, del vano orgoglio cadere. Si ritrovava povera, vecchia e sola dinanzi a quell'uomo dai gomiti rappezzati.

Rispose con la voce strozzata, senza osar di guardarlo nel viso:

— Io veramente....

Ma egli la fissava, tranquillo, come se non fosse stato lui a parlare:

— E via, neppure trecento? Beh, vediamo. Almeno un paio di centinaia.... Anche centocinquanta, là!

La madre fece un rapido bilancio in sè di quel che aveva e non aveva, consultò l'onesta imagine del medaglione e buttò là la sua cifra:

Fate la minestra col Brodo di carne in Dadi MAGGI

purissimo e sostanzioso



Croce Stella



Nello specchio vedrete riflessa

una pelle magnifica ed una bella carnagione se fate uso della

"NEVE (Marca di Fabbrica) 'HAZELINE'"

"'HAZELINE' SNOW" (Trade Mark)

Aggiunge alla bellezza un fascino irresistibile

'OZOZO (Marca di Fabbrica)

Un mezzo efficace per dare un delizioso colorito alle guance pallide

Questi due preparati, in vasetti di vetro, si vendono, in tutte le Farmacie e Profumerie

BURROUGHS WELLCOME & Co.
LONDRA

It. 170 All Rights Reserved

— Se fosse per cento....

Il viso del pretendente si rischiarò. Ma subito le sue ciglia si arcuarono, le sue labbra si strinsero nella perfetta finzione del disappunto:

— Un po' pochine. Ma via. Cercherem di farle bastare.... Oggi cos'è? Lunedì. Giovedì senza fallo sarò qui a riportarle.

La signora Teresa andò allo stipetto, ne trasse quell'ultimo biglietto grosso che le restava, lo porse a Marini con un sospiro dentro così profondo come se con quello gli desse tutte le sue ultime illusioni.

Ed egli se ne andò più dritto e più svelto di quel che non fosse venuto.

❦

Tornando a una a una ilari e palpitanti, le ragazze appresero dal triste volto materno che non doveva esserci nulla di buono. Ognuna pensò contrariata nel cuore: «Forse non è per me».

Ma quando furono tutte riunite, la madre, che non voleva dire, disse. Sì. Era venuto. Sì. Aveva parlato a quattr'occhi con lui.... Che dramma intimo: che dubbio amletico: che titanica lotta! Non era a una mano che aspirava!...

Essa voleva confessare a mezzo, ma confessò tutto.

Rimasero allora a guardarsi, in silenzio, infastidite, quasi umiliate da quel chiarore troppo sfacciato della lampada sopra di loro.

La più indignata era Lea che s'era sentita in fondo al cuore la meno illusa.

Clara tentò una difesa:

— Staremo a veder giovedì.

La madre scosse il capo, dubbiosa:

— Oh, no, no, figliuola. So come van queste cose....

Passarono giornate di tedio. Passò il giovedì. Ritornò la domenica.

Confusa per lui (un signore così!), angosciata per lui (una disgrazia così!), vergognosa per lui (una faccia così!), anche Clara dovè darsi per vinta. C'era in fondo alla sua delusione un contrasto così penoso e così violento di sentimenti ch'ella rifuggiva dal pensiero di analizzarli.

— No. Credete, figliuole. Quella che ci ha rovinate è stata questa lampada nuova. È stata lei a scompigliare il nostro bilancio, è stata lei a farci creder più ricchi di quel che siamo e così ad allontanarci delle simpatie e a farci nascere dell'invidia d'intorno. Intanto bisogna farle togliere subito qualche fiamma: consuma troppo.

❦

Intiepidendosi nei giorni il bruciore della delusione, si faceva sentire più acuto il dolore delle cento lire perdute.

Stanche di attenderne passivamente il ritorno, chiesero notizie di lui a Ferrara.

Chi? Marini? E chi ne sapeva più nulla? A Ferrara ne aveva fatte di tutti i colori. E quando aveva consumati tutti i suoi e qualcuno anche degli altri, era partito. Chi diceva che fosse finito in galera e chi diceva fosse finito in America.

ALBERTO MARZOCCHI.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI. EUGENIO GARA, redattore capo.

CAPRI SCALA

"...ecco il raggio di sol che si fa vino...."

SCALA
VINO CAPRI
PASQUALE SCALA

" I Signori consumatori che desiderano avere la garanzia del prodotto, richiedano sempre le bottiglie originali munite di una fascetta di garanzia intorno alla capsula con la firma Pasquale Scala ".

STABILIMENTI ENOLOGICI ITALIA MERIDIONALE S. A.
NAPOLI

Polvere di Riso LICIA
del Dott. ALFONSO MILANI
La migliore perchè
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA
Chiederla nei principali Negozi
Soc. An. Dott A. MILANI e C. - Verona

Biancherie di famiglia
E. FRETTE & C. MONZA
CATALOGO "GRATIS" a RICHIESTA

IL DONO DELL'INNOCENTE
ROMANZO DI
MILLY DANDOLO
Dieci Lire.

ALTROVE
ROMANZO
di
PAOLO ARCARI
Dieci Lire.

FERDINANDO MARTINI
SIMPATIE
STUDI E RICORDI
Terza edis. L. 14.—

Due rimedi di fama mondiale
IPERBIOTINA
Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Opoterapico - Inscritto nella Farmacopea
FERRO MALESCI
il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute
UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie

Dovete Dimagrire
Fate presto se non volete che il grasso vi invada, e vi condanni quindi ad un martirio fisico e morale. Ricordatevi sempre di questo; l'obesità non è però un male incurabile al quale bisogna rassegnarsi. Contro questa malattia esiste un rimedio efficace, certo, e sempre senza pericolo, le
Pilules GALTON
Queste meravigliose pillole agiscono immediatamente sul grasso superfluo delle gote, della nuca, del dorso, del ventre, delle anche, ecc. A base di piante, esse sono non solo inoffensive, ma benefiche per la salute. Non rassegnatevi dunque più al martirio dell'obeso. Vivete come chiunque poichè potete ricuperare sveltezza, salute, gioventù prendendo semplicemente le PILULES GALTON.
J. Ratié, pharmacien, 45, rue de l'Échiquier, Paris.
Depositi - Farm. Zambeletti P.S. Carlo 5, Milano. — Farm. Tarrico, Torino. — Farm. Manzoni, Via di Pietra 91, Roma — Farm. Lancellotti, P. Municipio 15, Napoli, ed in tutte le principale farmacie.
Il flacone: L. 20,80 anticipate, spedito franco.
(Non si fanno spedizioni contro assegno.)

Se soffrite di mali ai piedi, fate sciogliere questa sera una piccola manciata di Saltrati Rodell in una bacinella con acqua ben calda ed immergete i piedi per una diecina di minuti in quest'acqua resa medicamentosa e leggermente ossigenata. Sotto l'azione tonificante, asettica e decongestionante d'un siffatto bagno, ogni gonfiore, ammaccatura ed irritazione, ogni sensazione di dolore e bruciore, sparisce come per incanto. I Saltrati Rodell rimettono in perfetto stato i piedi più rovinati. In tutte le farmacie.

questa sera un pediluvio

PARIGI DI LORENZO VIANI
DIECI LIRE.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

La vera FLORELINE
Tintura inglese delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, franca di porto, L. 14.— antic.
FLORELINE
Deposito in Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, Via Berthollet, 14.

PIERRE LOTI, di A. BERTUCCIOLI. L. 8—

Questo periodico è stampato con inchiostri della ditta CESARE ROSSI di BOSIA & MOGGI, Fabbrica in S. Lorenzo di Parabiago (Milano)